



POLCENIGO

STUDI E DOCUMENTI IN MEMORIA DI LUIGI BAZZI

FONDAZIONE
ING. LUIGI BAZZI
E MADRE IDA

POLCENIGO

STUDI E DOCUMENTI
IN MEMORIA DI LUIGI BAZZI

a cura di

Alessandro Fadelli

contributi di

Moreno Baccichet

Pier Carlo Begotti

Vittorina Carlon

Ermanno Contelli

Mario Cosmo

Elio De Anna

Alessandro Fadelli

Luca Gianni

Maurizio Grattoni d'Arcano

Fabio Metz

Roberto Pavan

Nilo Pes

Claudio Sottile

Ermanno Varnier

Francesca Venuto

referenze iconografiche

Mario e Marco De Martin, Vigonovo: foto pp. 26, 30, 31, 32,
79, 89, 91, 92 e copertina (sotto)

Giancarlo Rupolo, Caneva: foto pp. 35, 90, 93, 120, 121,
123, 153, 219 e copertina (sopra)

Alida Lucà Cosmo: foto p. 136

Provincia di Pordenone / SAASD: foto pp. 220, 221

Collezione Gianfranco Martello, Ronche di Fontanafredda:
foto pp. 115, 117, 151, 166, 169

Collezione Gino Sanchini, Polcenigo: foto pp. 66, 105, 119,
153, 157

disegni: Ermanno Varnier

ricostruzioni cartografiche: Moreno Baccichet

Le restanti immagini sono degli Autori oppure prive di
referenza

progetto grafico e cura editoriale

Anna Maria Domini

impaginazione

Interlinea Maris Sas - Codroipo

stampa

SA.GE.PRINT Spa - Pordenone
maggio 2002

INSEDIAMENTO CASTELLANO E STRUTTURE URBANE A POLCENIGO TRA X E XVI SECOLO

Il percorso per la definizione di quello che è stato il processo storico insediativo del territorio friulano in epoca medievale è solo iniziato. Il tentativo di fare il punto della storia urbana di un piccolo centro storico come Polcenigo si scontra con la necessità di fare chiarezza rispetto alle diverse approssimazioni fino a ora prodotte dalla storiografia locale. Queste sono state formulate da diversi studiosi, che in diversi periodi hanno tentato di svolgere ragionamenti e ipotesi su manufatti edilizi e territoriali pervenutici in modo incompleto e ancor oggi in fase di continua alterazione e trasformazione¹.

Con questo saggio cercheremo soprattutto di portare nuovi punti di vista e considerazioni utili, a loro volta, per successivi approfondimenti e approssimazioni al fenomeno dell'incastellamento friulano, completando e rivedendo alcune recenti considerazioni da me fatte in altra sede².

Le domande principali alle quali cercheremo di rispondere sono le seguenti: per quale motivo, nel paesaggio delle colline sovralluvionate del territorio polcenighese, in epoca altomedievale, si scelse di incastellare l'attuale colle del fortizio? Quali erano la consistenza e la logica difensiva del castello originario e quali le morfologie insediative che videro sorgere quella serie di borghi che compongono Polcenigo? C'era nella volontà dei signori locali un intento pianificatorio teso a precorrere molte delle imprese urbane che disseminarono il nord dell'Italia di cittadine di matrice feudale?

In realtà, nella retorica formulazione delle domande c'è già chiara la tesi che intendo dimostrare con questo contributo.

Polcenigo fu un luogo di elaborazione di una certa cultura urbana che si tradusse in una serie di strutture materiali in parte ancora riconoscibili (lottizzazioni, fortificazioni, impianti, edilizia specialistica, ecc.) e in un tessuto sociale, regolato da norme politiche, che hanno un sapore squisitamente cittadino e non rurale.

La rinascita medievale della città europea richiama alla mente due fenomeni tipici del nuovo sistema insediativo, rispetto a quello antico dell'incastellamento feudale medievale: la vecchia nobiltà rurale tendeva a inurbarsi presso realtà cittadine contermini o a compiere operazioni di urbanizzazione funzionali alla propria giurisdizione. I di Polcenigo scelsero ostinatamente questa seconda strada, ma i tessuti urbani da loro creati non innescarono un processo in grado di portare alla formazione di una grande città. Non sempre queste fondazioni ebbero un successo riconoscibile in un'espansione urbana consistente, anzi, il Friuli si contraddistingue per la presenza di numerose 'città nane' che avevano un'importanza funzionale ristretta all'ambito della giurisdizione del signore che le aveva fondate³.

1. MORFOLOGIE TERRITORIALI E STRATEGIE CASTELLANE

Le prime notizie storiche relative a Polcenigo (963) ci informano che il castello, di proprietà regale (Ottone I), esisteva già ma, tralasciando di descrivercelo, non possiamo valutarne la consistenza e la strategia militare che ne giustificò la costruzione. Il colle del castello può essere stato oggetto di qualche insediamento più antico riconfer-

mato in epoca altomedievale, come sembra ipotizzare Altan⁴, oppure il maniero può essere stato costruito *ex novo*, come noi crediamo, in relazione a strategie che esulavano dalle dinamiche del piccolo feudo o da quelle dello stato patriarcale.

La questione non è di poco conto: la sfavorevole collocazione del castello è frutto della ricostruzione di una difesa più antica, magari un insediamento fortificato preromano che aveva bisogno di controllare solo il breve orizzonte della valle, o la scelta del colle era stata dettata da una serie di vincoli ambientali e politici oggi difficilmente percepibili?

Dal punto di vista della sua localizzazione, Polcenigo mostra immediatamente un'anomalia se solo lo paragoniamo agli altri castelli della pedemontana, per esempio Caneva, Aviano, Montereale, Maniago, Mizza, Meduno, Toppo e Pinzano: il forte sul Gorgazzo non guarda la pianura. Ancor oggi salendo il colle la visione dell'intorno è quasi completamente bloccata dalle pendici boschive (ma anche nel medioevo il paesaggio doveva essere simile) del Col delle Rasse, di quello di San Floriano e del Longon. Per quale motivo allora l'imperatore o il vescovo di Belluno decisero di incastellare un colle che non permetteva di controllare in modo efficace e immediato le manovre di un eventuale esercito nemico in avvicinamento dalla pianura?

Mi si risponderà che il colle poteva essere messo in collegamento con altri punti di osservazione periferici, ma se così fosse perché non porlo da subito in un punto panoramico, visto che all'arrivo dei nemici le specole dovevano essere necessariamente abbandonate e il castello sarebbe rimasto 'cieco'? Perché non fortificare, per esempio, una porzione del Colle di S. Floriano?

La funzione strategica di Polcenigo va vista in relazione ai più antichi documenti che interessano il nostro fortilizio.

Polcenigo, in età romana, era stato territorio della diocesi di Oderzo. Plinio nel terzo volume della *Naturalis historia* ricorda il *flumen Liguentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine*⁵ testimoniando che il settore alpino del Livenza,

Meschio compreso, era in antico sottoposto al municipio opitergino. E a Oderzo Polcenigo rimase legato soprattutto durante le prime fasi della sua storia documentaria. Le ambizioni di espansione temporale del vescovo di Belluno verso la pianura opitergina e il mare rivelano che nel X secolo le terre di Polcenigo erano ancora legate all'antico municipio opitergino, secoli prima smembrato nelle due fasce di influenza e dominio: quella bizantina, attestata in ambito lagunare, e quella longobarda, che aveva visto nascere la diocesi di Ceneda. Il vescovo, conte di questa piccola entità religiosa e politica, controllava in realtà una via estremamente importante per i collegamenti internazionali, quella del Fadalto. Nel tentativo di allargare il proprio potere temporale e aprire una propria strada alla volta del mare e dei mercati orientali, il vescovo bellunese riuscì a farsi concedere dagli imperatori tedeschi alcuni ampi settori di territorio originariamente estranei al suo controllo politico. Per cominciare, nel 923 ottenne da Berengario i settori più alti della Val Lapisina, parte dell'Alpago e dell'area alpina fino allo spartiacque.

Già in questo documento compare un riferimento di presumibile sconfinamento degli interessi del vescovo bellunese in territorio friulano; infatti Berengario accordava al vescovo anche le *Clusas de Abincione, que pertinent de marcha Foro Julii*⁶, che però non siamo in grado di individuare.

È con le concessioni di Ottone I a Giovanni che la strategia del vescovo bellunese si fa più esplicita. Nel diploma del 10 settembre del 963 Ottone I elenca una serie di concessioni tra le quali il *castello de Paucenicho*⁷ e diverse proprietà in ambito opitergino.

Se il vescovo bellunese aveva l'ambizione di raggiungere il mare opitergino, o per lo meno le strutture portuali della gronda lagunare, era perché quelle nuove terre solcate da strade antiche, che potevano essere rese efficienti e sicure, lo avrebbero messo in collegamento con i mercati internazionali. Per meglio dire, il signore bellunese avrebbe garantito la sicurezza del collegamento tra i territori dell'impero e il Mediterra-

neo. La strada che da Belluno, transitando per l'Alpago e il Cansiglio, scendeva alle sorgenti del Livenza si connetteva all'importante strada regia che transitava lungo la pedemontana e poi proseguiva, poco a monte della linea delle risorgive, alla volta di Oderzo⁸.

Se osserviamo con attenzione il problema geografico del 'nodo' creato dall'incrocio di queste due strade, possiamo svolgere alcune semplificazioni riconoscendo i motivi geomorfologici che giustificarono la scelta dell'incastellamento del colle. Per cominciare osserviamo la forma dei rilievi sovralluvionati. Il lungo Col delle Razze, il Col Pizzoc, il Col di Santa Lucia, presentano un apice che è una sorta di spianata difficilmente difendibile, soprattutto di fronte a truppe decise a salire dalla parte di Dardago. A sud-ovest la situazione non era molto diversa. Il colle di San Floriano è acclive a nord-ovest, ma verso sud-est è difficilmente difendibile. Il Col Moletta, la sua propaggine meridionale, è troppo poco elevato e acclive per predisporre una sufficiente difesa, anche se il Palù del Livenza ne garantiva una naturale protezione nei confronti di attacchi provenienti da ovest⁹.

Per il Longon il ragionamento è diverso perché non compreso nella giurisdizione polcenighese. I diritti che i di Polcenigo vanteranno in seguito su una parte del colle e sul molino del Livenza hanno un'origine più tarda, comunque successiva alla creazione della gastaldia di Caneva¹⁰.

Un'altra opzione a disposizione di chi fondò il *castrum* era di agire in modo non diverso da quello che sarà portato a termine a Maniago e a Meduno, prevedendo l'erezione del fortilizio su un poggio del versante cansigliese.

Per contro, il castello fu posto in un luogo molto riparato e non dotato di una visuale sulle terre pianeggianti circostanti. Privilegiare la visione della pianura avrebbe voluto dire scorgere a fatica quell'incrocio di strade che invece passava ai piedi della scarpata cansigliese. Non è un caso che la porta del castello fosse collocata proprio a monte, rivolta verso Belluno e il suo signore. Senza dubbio l'iniziale insediamento ca-

stellano aveva una strategia centrata proprio sul controllo del nodo viario e non su funzioni belliche di più ampia portata. Per questa seconda evenienza il vescovo si riservava il diritto di poter costruire castelli e fortificazioni dove gli paresse più utile¹¹, ma quell'unico *castrum*, citato nel documento ottoniano, era importante per il controllo di due strade strategiche: l'asse longitudinale della pedemontana e quello trasversale da Belluno al mare.

2. UNA PROSPETTIVA DI DETTAGLIO

Nella storia della famiglia dei signori polcenighesi ci sono almeno quattro castelli: quello originario sul Gorgazzo, quello di Mizza, del quale non si sa bene a quando far risalire l'investitura, e i siti, abbandonati già in età bassomedievale, di Mieli e Colbiron¹². Questi ultimi due casi, ma anche molti esempi di insediamenti castrensi precocemente abbandonati censiti dal Miotti, ci testimoniano una certa liberalità da parte dei signori locali nell'opera di incastellamento e gestione dei luoghi forti. Questo accadeva soprattutto nei periodi più antichi, quando le strutture fisiche che costituivano queste opere munite erano in fin dei conti modeste e non molto diverse da quelle di età protostorica o antica. Costruire un castello su di un abitato più antico non permetteva alcun risparmio di scala, né era una garanzia per la continuità del popolamento. Ben più importanti erano le considerazioni legate all'utilità e all'importanza strategica di un luogo in un determinato frangente politico e territoriale.

Se osserviamo più in dettaglio la morfologia del colle e del suo intorno noteremo che il rilievo è il culmine di uno spartiacque quasi impercettibile, quello che divide il bacino delle sorgenti del Livenza da quello delle acque del Gorgazzo. In questo particolare settore della valle transita, non a caso, un'ampia strada di aspetto antico, a tratti incisa nel suolo e di norma ben delimitata sui lati da siepi e muri di recinzione. La strada che scende da Coltura, e che nel suo tratto inferiore prende il nome di strada delle Fratte, è l'an-

tica strada che connetteva la pedemontana con la Cal di Brent e la pianura arida e quindi sempre transitabile, lungo la direttrice S. Giovanni-Ranzano-Vigonovo¹³. Soprattutto in epoca medievale, prima che in tutta la vallata iniziassero le importanti opere di bonifica che resero produttivi gli ambiti più depressi e umidi, questa via era senza dubbio da preferire alle altre. Sappiamo che il livello d'acqua alle sorgenti della Santissima era più alto, che tra Gorgazzo e Slas il corso d'acqua alimentava ampie paludi e che il tratto di pianura a valle dell'attuale chiesa di San Rocco era pure paludoso e di tanto in tanto inondato dalle acque del torrente¹⁴. In un'epoca nella quale il rispetto della geografia fisica dei luoghi equivaleva a un risparmio delle energie per il transito e per la manutenzione della viabilità, siamo portati a credere che questa fosse la più antica strada di approccio al castello. La strada delle Fratte scendeva dalla pedemontana sotto gli occhi attenti delle guardie del castello, evitando le aree paludose a est e a ovest¹⁵.

La visione del fortilizio doveva essere di forte emozione per il viandante. Via delle Fratte sembrava puntare verso la porta castellana, ma poi scendeva di poco verso ovest per aggirare il colle e attraversare il Gorgazzo in un punto relativamente stretto, ma soprattutto lontano dai terreni molli e fangosi. In questo luogo un presidio di pochi uomini sarebbe stato sufficiente al controllo del traffico commerciale in tempo di pace. Da qui il mercante in transito avrebbe rimontato le alluvioni dell'Artugna, risalendo la stabile sella del Brent, per poi dirigersi alla volta dell'antico municipio di Oderzo. Probabilmente in quel punto di incrocio tra le acque e le terre c'era una struttura costruita per accogliere il drappello di soldati impegnati nel controllo del transito, mentre il nucleo abitato era raggiungibile attraverso un sentiero molto ripido che risaliva il versante occidentale del colle per raggiungere la porta castellana.

Il Gorgazzo durante questa prima fase della vita del castello svolse un ruolo importante di protezione. Infatti, possiamo credere che in un pri-

mo periodo l'insediamento umano fosse di poca entità e che i signori locali e i loro massari o servi abitassero tutti all'interno del recinto sul colle, mentre il territorio conterminale era punteggiato solo dalle costruzioni in legno delle case dei contadini dei masi strappati alla foresta con grandi opere di disboscamento.

I sovralluvionamenti a nord-est e a sud-ovest del colle creavano una naturale difesa da attacchi su quei fronti. Non a caso, quando i signori di Polcenigo si trovarono nella necessità di dover colonizzare con un insediamento permanente la base del colle, dovettero provvedere anche alla bonifica dei terreni contermini. Questo fu reso possibile grazie alla costruzione del Gorgazzetto che per il suo primo tratto doveva difendere le mura della seconda cinta, ma che a valle aveva funzioni esclusivamente idrauliche, provvedendo al drenaggio dell'ampia pianura umida e paludosa costruita con le alluvioni del Gorgazzo¹⁶.

3. LE DIVERSE INTERPRETAZIONI

Svolte queste necessarie premesse, veniamo ora alla ricostruzione delle diverse fasi di sviluppo insediativo delineate nel passato dagli storici che si sono confrontati con il caso polcenighese.

Angelo De Riz per primo cercò di definire la forma fisica dell'originario insediamento individuando due cinte urbane e una castellana concentriche. Per lui il castello, erroneamente dedicato a San Martino¹⁷, vantava un recinto fortificato che percorreva tutta la sommità del monte. Per la sua origine era avanzata la velata ipotesi che fosse stato costruito sui resti di un castello romano, successivamente ristrutturato dai Goti. La porta era posta a nord, mentre a sud-est venivano rappresentate due torri e il palazzo dei signori locali. Una seconda cinta circondava tutto il colle e, comprendendo il borgo di Coltura, difendeva al piede tutto l'ampio rilievo. Una terza e più tarda cinta murata abbracciava invece il borgo di Sopra, quello di San Rocco e ampi settori di terreno posti a settentrione del colle castellano¹⁸.

Una seconda ipotesi planimetrica delle diver-

se evoluzioni del sistema fortificatorio polcenighese, attribuita al De Riz, ma in realtà di Ermanno Varnier, è contenuta nel volume sul castello siglato da M.G.B. Altan. Anche in questo caso la prima cinta indicata è quella relativa al castello, collegato al Gorgazzo con la strada attuale che sappiamo però più tarda. Una seconda cinta, molto più ampia, circondava il colle al piede, inglobando le due torrette del borgo di Sopra (la 'casa Croda' e la 'Colombera'). La terza cinta doveva avere le dimensioni del recinto di una vera e propria città e conglobava i borghi di Sopra, di Sotto, di San Rocco¹⁹, una gran parte del Gorgazzo e anche parte del Colle di San Floriano.

Seppur senza dimostrare la presenza di opere che ne comprovassero la tesi interpretativa, anche questa volta gli autori inclusero una gran parte della strada per Coltura e dei settori settentrionali del colle castellano²⁰.

Questa seconda interpretazione è stata recentemente ripresa da Nilo Pes che, come unica variante alla precedente lettura topografica, salda il vecchio recinto castellano con le mura che cingono il colle al di sopra del borgo di Sotto, fino a farle risalire lungo la strada che portava al convento francescano.

In tutti e tre i casi non sono pochi i dubbi che questi tentativi di ricostruzione ci lasciano. In modo particolare non si capisce per quale motivo la seconda cinta avrebbe dovuto proteggere il colle lasciando indifesa la strada che passava al piede e lungo la quale si sviluppò il borgo. Soprattutto nelle due prime ipotesi il circuito da difendere sarebbe stato così ampio da necessitare di un numero enorme di soldati per la sua difesa. La stessa considerazione possiamo farla per il terzo recinto murato. Che senso poteva avere allungare il perimetro difensivo anche a settori non edificati come quello della fratta nord del colle, con il problema poi di dover reperire, in caso di attacco, popolazione disposta a difenderlo e, in periodo di pace, a ripararlo?

Per quanto l'esperienza urbana dello sviluppo polcenighese sia stata precoce, va ricordato che le economie di scala per la difesa e urbanizzazio-

ne della città seguivano specifici criteri di funzionalità con i quali bisognava fare i conti.

Grazie a un'approfondita indagine di campo²¹ e a una parziale ricognizione documentaria sento di poter definire un diverso quadro evolutivo delle strutture urbane e castellane. Questa nuova ipotesi di ricostruzione diacronica della loro evoluzione potrà essere ridefinita e aggiustata in futuro grazie al rinvenimento di nuove fonti archivistiche o grazie a specifiche indagini archeologiche.

4. L'ORGANIZZAZIONE ANTICA DEL CASTELLO

La vetta del colle fu la prima area a essere insediata. Non abbiamo informazioni per capire come fosse organizzato il castello prima del 963, né su come i signori locali lo avessero trasformato a seguito della loro controversa investitura²².

Prima del documento con cui Ottone I investiva Giovanni, vescovo di Belluno, non abbiamo notizia del castello né di altri possessori. Possiamo quindi credere infondata la tradizione interna alla famiglia polcenighese che vorrebbe il castello costruito da Peterlino di Polcenigo nel 943²³. Il castello era indubbiamente regale e precedente al potere vescovile, a meno di non identificare l'origine di quella struttura con le *Clausas da Abinciones, que pertinent de marcha Foro Julii*²⁴, citate nell'investitura del 923. In questo senso non ci sono però conferme, ma solo le considerazioni sulla viabilità regale sviluppate nei paragrafi precedenti. Per esercizio costruiamo comunque questi due scenari: nel primo caso Berengario (923) investiva Aimone vescovo di Belluno delle sole *Clausas* poste in qualche luogo lungo la strada friulana, ma necessariamente in collegamento con Belluno, e quindi lungo la pedemontana polcenighese. Il vescovo fortificò quel presidio fiscale incastellando un colle prossimo alle chiuse, del quale fu poi ufficialmente reinvestito nel 963, acquisendo anche tutti i territori contermini e trasformando quel presidio in una strategica cerniera viaria nei confronti del territorio opitergino²⁵.

Il secondo scenario resta indifferente alla lo-

calizzazione delle chiuse di *Abinciones*, attestando come i diritti originari sul castello fossero regali e che a questi subentrarono quelli del vassallo vescovo di Belluno. In entrambi i casi l'affacciarsi sulle sorgenti del Livenza della famiglia che assumerà il titolo di Polcenigo, acquisendolo dal maniero, credo vada posticipato di quasi un secolo rispetto alla prima presunta investitura a Fantuccio.

Prima dell'arrivo dei di Polcenigo il castello doveva essere un semplice presidio militare in mano prima all'imperatore e poi al vescovo. La scelta di infeudare tutta la giurisdizione a un vassallo ha infatti un valore economico e sociale di non poco conto e segna un interesse politico nuovo per Polcenigo. È infatti con la delega dei poteri giurisdizionali a un milite o domino che il vescovo sembra non riconoscere più a Polcenigo un semplice ruolo di nodo viario, rendendo esplicita la volontà di lanciare una grande politica di popolamento e di incastellamento. Non dobbiamo dimenticare che gran parte dei masi sparsi collocati in monte (Mezzomonte e Longiarezze), al piede della scarpata cansigliese (Coltura, Gorgazzo, Dardago) o dei colli eocenici sovralluvionati (Sottocolle, S. Giovanni, S. Lucia, Budoia) verranno denunciati come di origine feudale, e non allodiale, fino al tardo '700. Si trattava quindi di beni che traevano origine dal potere vescovile e che erano stati concessi ai di Polcenigo in cambio di servizi militari e feudali prima della formazione dello stato patriarcale (1077).

Se il potere del vescovo di Belluno sui territori litoranei del distretto opitergino fu contestato da subito, vedi la sentenza del 996 che diede ragione alla confederazione lagunare²⁶, il fenomeno di colonizzazione del distretto polcenighese va posticipato all'XI secolo, così come il nuovo assetto dell'area incastellata.

Il diploma con il quale Corrado II nel 1031 confermava i possedimenti bellunesi al vescovo Ermanno è significativo se confrontato con quello ottoniano del 963. Scompare ogni riferimento a beni posti nella giurisdizione cenedese o a territori dell'ex-municipio opitergino e, per la prima

volta, il territorio polcenighese è una giurisdizione omogenea e isolata all'interno del territorio friulano: *Castellum de Paucenico cum suis pertinentiis de Monte Cavallo firmante in Cavolano*²⁷ *et de Paterno firmante in flumine Liquentie, una cum omnibus pertinentiis eorum, que modo in illa terra sunt*²⁸. La conferma dell'investitura tendeva esplicitamente a garantire il vescovo bellunese nei confronti di contenziosi giurisdizionali che potevano nascere ulteriormente con qualche *Dux aut Patriarcha, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, Scudaxius, Gastaldio vel aliquis rei publice Exactor*, conflitti che pochi decenni prima avevano infranto ogni sogno di potere.

Credo che la straordinaria operazione di popolamento del distretto polcenighese sia successiva a questo diploma di garanzia. Nel periodo di incertezza che aveva visto contestare l'investitura del 963, il vescovo bellunese non era così sicuro da poter condurre una politica di ingenti investimenti e di popolamento su queste terre nuove. Dopo il 1031 una strategia di ristrutturazione dell'insediamento pedemontano poteva essere condotta a buon fine²⁹ operando in proprio o delegando ad altri l'impegno. Credo che solo in questo quadro si possano riconoscere i motivi della presenza dei signori di Polcenigo. Militi e investitori allo stesso tempo, infeudati dal vescovo di questo fertile territorio, avevano tutto l'interesse ad aumentarne la produttività costruendo un numero elevato di aziende agricole e un piccolo nucleo di artigiani funzionali allo sviluppo della giurisdizione³⁰. Il loro arrivo nella pedemontana potrebbe collocarsi dopo il 1031 e prima del 1077³¹.

Trascureremo in questo studio l'evoluzione dell'insediamento agricolo³² per concentrarci sull'evoluzione del centro castellano e dei suoi successivi borghi urbani.

In origine il colle doveva essere presidiato da strutture esclusivamente militari di modesta entità, ma l'arrivo dei signori locali comportò una completa ristrutturazione del castello voluto dall'imperatore. Nuove funzioni si sommarono a quelle del presidio stradale andando a stabilire

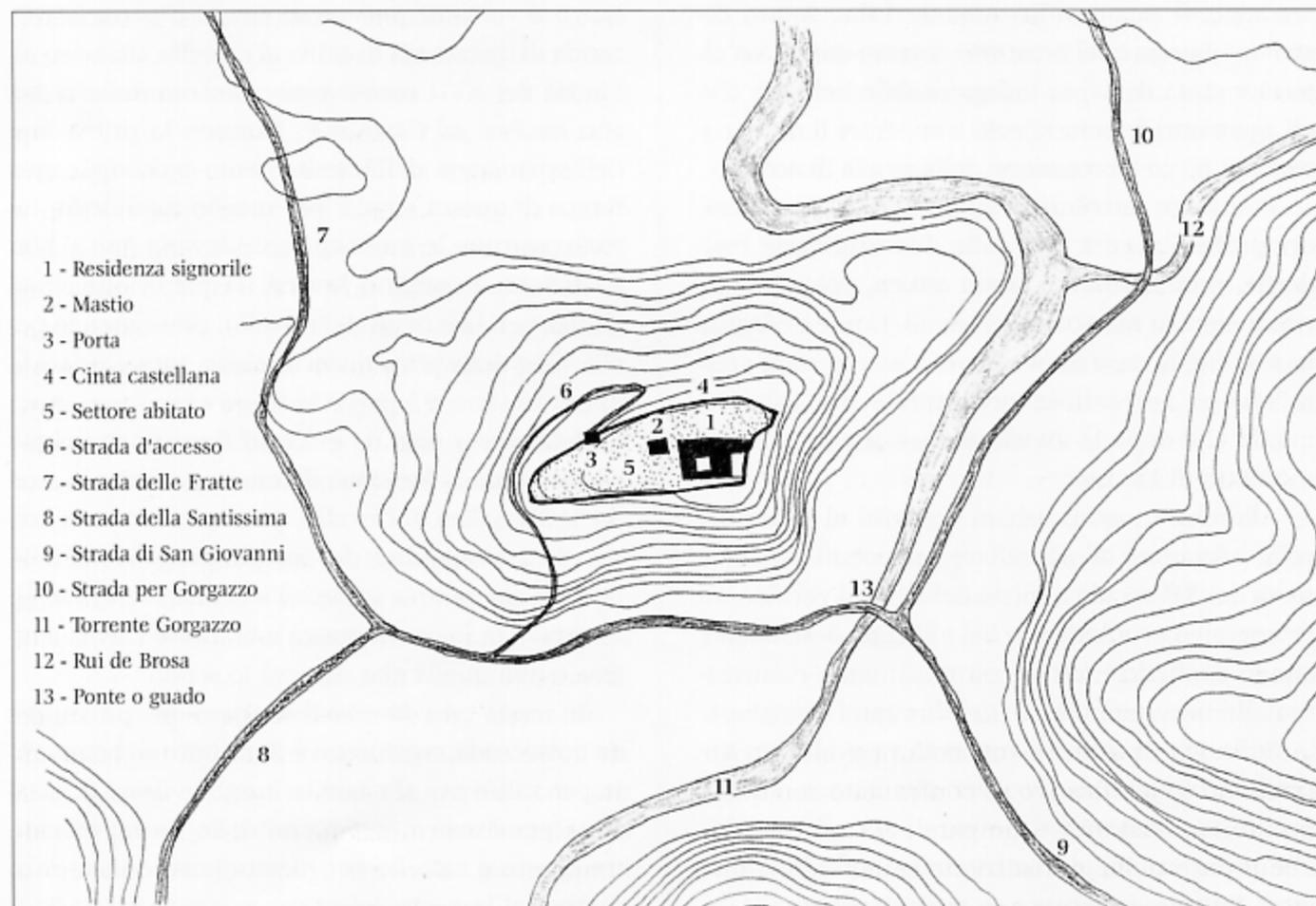
diverse gerarchie interne al recinto. Innanzi tutto si rendeva necessario identificare il luogo della residenza del signore, gli spazi adibiti alla conservazione dei beni e dei prodotti raccolti presso i contadini (cantine, depositi, granai), gli spazi destinati alle milizie locali, i luoghi deputati all'insediamento di case e botteghe artigiane o alla residenza dei funzionari della giurisdizione. Di questo primo assetto del recinto castellano non abbiamo notizie, ma se ragioniamo per tipologie e forme insediative ci viene facile credere che la sommità del colle fosse stata divisa in almeno due parti distinte, quella a sud-ovest, nei pressi della porta, destinata a ospitare le residenze dei servitori, i locali per l'amministrazione, i servizi, la piccola cappella castellana e quant'altro avesse una funzionalità con l'amministrazione dei diritti giurisdizionali; mentre il

settore est, meglio difeso dall'acclività del colle, accoglieva la residenza del signore e i locali per la truppa³³.

Il carattere geologico del colle consigliò da sempre l'uso del conglomerato nella costruzione delle difese³⁴, ma il primo settore, a parte la cinta murata, possiamo immaginarcelo come un villaggio costruito quasi esclusivamente in legno in modo da poter essere incendiato e abbandonato nel malaugurato caso che fosse caduta la prima linea di difesa.

La piccola piazzetta attorno alla quale ruotava il borgo dei servi è testimoniata ancora in epoca moderna e ci conferma questa originaria morfologia insediativa. Entrati dalla porta una strada comune conduceva alla piazza, nei pressi della quale sorgeva la chiesa di S. Pietro³⁵; da qui una rete di viuzze distribuiva le umili residenze mo-

Insedimento castellano tra X e XI secolo.



nocellulari, conduceva al palazzo del signore e permetteva di raggiungere le mura castellane.

Al centro del grande recinto troneggiava il simbolo del potere signorile, il mastio (*turris*), che forse possiamo riconoscere nell'attuale torre contenente la ricostruita chiesa di S. Pietro. Non molto distante, ma separata dal villaggio da un recinto ulteriore, c'era l'area signorile, quella riservata al domino e ai suoi famigliari. In quest'area nel 1222 venivano registrate due residenze distinte, la vecchia e la nuova, ma in antico la torre mastio era stata la casa forte dei vassalli del vescovo di Belluno.

Se osserviamo la forma del palazzo settecentesco voluto da Ottavio e Minuccio di Polcenigo, potremo notare che l'accesso al cortile incorpora strutture medievali più antiche ed è sostanzialmente l'originaria doppia porta che introduceva alla corte interna della residenza castellana. Una tale porta doppia presuppone che il prospetto occidentale dell'edificio fosse completamente cieco nel tentativo di separare fisicamente i due settori castellani. Lungo quel prospetto correva quindi un'ulteriore cinta di difesa indispensabile nel caso che gli aggressori fossero riusciti a superare il muro castellano posto a protezione della strada di accesso.

L'edificio, attribuito all'architetto Lucchesi, era probabilmente una delle due originarie residenze, probabilmente la più antica, poi più volte rimaneggiata nel corso dei secoli. Come vedremo in seguito, la casa nuova doveva essere stata eretta invece nel settore occidentale del castello, quello che dopo la divisione sarà attribuito al ramo detto di Fanna.

Allorché i tessuti urbani costruiti al piede del colle iniziarono ad accogliere i popolani (seconda metà del XII secolo e inizio del XIII) si verificò un progressivo svuotamento del villaggio del castello, che in pochi decenni fu completamente riconvertito alle necessità private dei due rami famigliari.

Sulla via di salita al maniero va svolto un approfondimento specifico per dimostrare che dopo il 1200 esistevano due vie di accesso esterne alle mura urbane e una interna. L'attuale manufatto, infatti, è recente e riconducibile alla ri-

strutturazione del colle che si rese necessaria con la costruzione del palazzo nel XVIII secolo. Quando furono intrapresi i lavori per costruire la residenza del conte Minuccio, infatti, chi descrisse l'accesso al castello di famiglia non dimenticò di ricordare che *la Stradda del Castello di Polcenigo è pessima, e ripidissima, cosicché gl'Animali anco con poco peso stentano a salirvi*³⁶. Si trattava di una mulattiera difficile per muli e cavalli, figuriamoci per le eleganti e comode carrozze settecentesche. Evidentemente la descrizione era relativa a una diversa e originaria via di salita e non all'attuale strada, che per l'epoca medievale aveva il difetto di essere troppo regolare e assolutamente indifendibile³⁷.

Le grandi trasformazioni settecentesche non hanno cancellato completamente il vecchio assetto viario³⁸. Tracce di mulattiere che salivano al castello sono ancora ben rilevabili sui lati est e ovest del colle.

Cominciamo con la *via communis* che saliva lungo il versante sud-ovest. Ora si è persa la memoria di questa via di salita al castello anche se all'inizio del XVII secolo veniva ancora definita *trogus tendens ad Castrum*³⁹. Durante la prima fase dell'espansione dell'insediamento polcenighese a fianco di questa strada, per meglio difenderla, furono costruite le mura che scendevano fino al borgo di Sotto. In origine, invece, il ripido viottolo raggiungeva il lato ovest del castello, proseguendo poi alla volta della porta quasi in piano, incassato tra le difese in terra e legno e le mura castellane; mura segnate ancor oggi da evidenti finestre strombate che avevano la funzione di tenere sotto tiro la strada⁴⁰. Chi saliva al castello, poteva essere così colpito da destra, quindi dal lato più propizio per il difensore che poteva accanirsi sull'attaccante che gli mostrava la mano deputata a brandire l'arma d'offesa e non quella che reggeva lo scudo.

In modo non diverso il sentiero che proveniva da Sottocroda raggiungeva il pianoro del convento per salire poi al castello lungo le linee di massima pendenza e, nei pressi delle mura, piegare tra aggere e castello per raggiungere, quasi senza dislivello, la porta del primo recinto murato⁴¹.

Salendo al castello lungo il viottolo, l'assalitore avrebbe incontrato come prima opera di difesa passiva gli spalti⁴², citati con tanta attenzione nel ventisettesimo articolo degli statuti polcenighesi⁴³. Queste strutture, che credevo scomparse a seguito della ristrutturazione settecentesca del colle, in realtà sono in alcuni tratti ancora ben riconoscibili nonostante si tratti di difese in terra.

Mi viene facile supporre che questo aggere in terra corresse in origine senza interruzione da est ad ovest e che solo con la costruzione della nuova strada proveniente dal convento di S. Giacomo il settore centrale di questa prima difesa sia stato demolito con opere di sterro e riporto.

La funzione di questo cordone di terra era di proteggere la strada, ma forse anche di ospitare,



Finestra strombata dal lato occidentale della cinta murata.

La foto mostra il punto in cui si incrociavano le due strade di salita per poi raggiungere la porta. Gli spalti a destra furono demoliti nel XVIII secolo per riutilizzarne il materiale nell'allargare la strada esistente.



in occasione di attacchi, ulteriori difese, come a esempio una palizzata in legno. Era quindi un'ulteriore cinta, la prima, posta a maggiore protezione del lato meno acclive del colle, quello che necessariamente accoglieva le due vie di salita nei pressi della porta. Il fossato artificiale, specie se rinforzato da palizzate, era un vero pericolo per le truppe che fossero riuscite a penetrare in questa prima linea. Infatti, all'interno degli spazi angusti della strada fortificata gli attaccanti non avrebbero avuto lo spazio sufficiente per manovrare e anche la ritirata sarebbe stata impedita dallo spalto e dalle difese costruite sopra lo stesso. Non a caso gli statuti subito dopo gli spalti e i muri citano un'altra opera castellana funzionale alla difesa della rocca: la *spinata*⁴⁴.

Quest'opera sembra corrispondere alla *spiciata* o *spezada* rintracciata da Settia come parte costituente di castelli del X e XII secolo, e consiste-

va in un sistema di pali conficcati nel terreno che creavano una difesa continua. Scrive lo storico: *il senso di spizata (...) è quello di "palizzata", probabilmente costituita da pali spizati, cioè spaccati a metà nel senso della lunghezza*⁴⁵. Noi crediamo che si trattasse di una serie di pali e tronchi conficcati sul vertice dello spalto in posizione verticale e inclinata e appuntiti verso il nemico.

Il recinto costruito da spalti e spinata si interrompeva a nord-est e a sud-ovest per accogliere le due principali strade di accesso. Questo luogo era evidentemente un punto debole della difesa e ci sembra legittimo immaginare che questi due varchi venissero chiusi in situazioni di pericolo completando la spinata e isolando i difensori dall'esterno, oppure attraverso solidi portoni in legno posti a ridosso delle mura castellane e quindi facilmente difendibili.

Questa sorta di fortino in terra e legno⁴⁶ era la

A destra della foto è ben riconoscibile il rilevato artificiale dello spalto. La strada di Sottocroda transitava qui tra le difese in legno e la riva castellana a sinistra.



prima linea di difesa lungo il lato della fortezza meno difeso dalla naturale acclività del colle. Il suo carattere era semiprovvisorio e poteva essere ripristinato molto velocemente, in occasione di incursioni, integrando i pali marciti con i tronchi degli alberi nel frattempo nati lungo le pendici e necessariamente abbattuti per garantire una perfetta visibilità lungo la riva della Fratta. La riva poteva poi essere attrezzata con ulteriori elementi di dissuasione e solo quando il castello cadde in disuso i signori alienarono alcuni piccoli brani della stessa a privati interessati a un utilizzo esclusivamente agricolo del versante ⁴⁷.

Sul lato di nord-est del colle l'aggere e la spinata erano stati difesi da un fossato, una sorta di incisione artificiale, che partendo dal vertice dello spalto scendeva fino al Gorgazzo. Questo aveva permesso di aumentare artificialmente l'acclività del terreno in corrispondenza dello spalto e allo stesso tempo di rendere più difficile la manovra lungo il versante per gli aggressori muniti di pertiche e scale. Opere difensive in fin dei conti modeste come questa erano sufficienti a rendere più difficile la vita dei nemici che non solo dovevano salire il colle, ma erano così costretti a spezzare il ritmo di una difficile corsa in salita per scendere nel fossato e risalire a ridosso della spinata.

Altre opere di difesa erano forse sparse per il colle, opere che cercavano di rendere più lunga la salita, o di concentrare il nemico in posizioni favorevoli ai balestrieri del castello. Poco al di sotto dell'ingresso agli spalti dal sentiero di Sottocroda ancor oggi si scorge un ripiano artificiale costruito poco a monte di un tratto di sentiero inciso nel conglomerato e che probabilmente aveva la funzione di controllare chi si apprestava alla porta della prima cinta. Si trattava di una posizione poco difendibile e da abbandonare durante le prime fasi dello scontro per rinforzare invece gli armati dello spalto. Questo, come abbiamo già fatto notare, svolgeva una funzione difensiva anche nel momento in cui si fosse dovuto abbandonare per cercare rifugio all'interno delle mura. La palizzata e l'aggere di terra, una volta abban-



Tratto ancora ben conservato del sentiero di Sottocroda poco prima di giungere alla porta degli spalti.

donati, avrebbero contenuto gli attaccanti, impedendo loro di ritirarsi per prendere fiato e ripartire all'attacco del muro. Quella sorta di fossato era sotto il tiro di arcieri e balestrieri e anche soldataglie di scarsa capacità avrebbero potuto infliggere agli attaccanti perdite notevoli proprio quando, convinti di una ritirata dei difensori, si sentivano più vicini alla vittoria.

La sacca di difesa dello spalto e spianata poteva essere svuotata molto velocemente facendo rientrare i soldati all'interno delle mura castellane attraverso due porte difese. La prima era la

vera e propria porta della cinta castellana, probabilmente a doppio portone anticipato da un ponte levatoio, ed era posta a nord-ovest⁴⁸. La seconda era la *pusterla*⁴⁹ citata sempre dagli statuti e che doveva essere una piccola porta pedonale con proprio ponte levatoio o scala in legno da incendiare dopo la ritirata.

Gli spalti erano molto estesi e quindi non era logico che pusterla e porta fossero poste a fianco. Lungo il primo muro del castello abbiamo cercato di rintracciare un'apertura che potesse essere facilmente difesa e l'abbiamo trovata in corrispondenza dell'ingresso nord agli spalti. Si tratta di una piccola porta centinata ora murata, realizzata sulla parete di quella che sembra essere stata una sorta di torretta sporgente rispetto al muro castellano. Infatti, questo manufatto si appoggia al muro originario senza ammorsamenti, dichiarando di essere successivo alla difesa originaria. La pusterla ha poi una posizione originale che potrebbe farla confondere con una illogica finestra. Seppure il livello della scarpata che muore contro la torretta si sia senza dubbio alzato a seguito dei crolli e dell'accumulo di detriti, la soglia della porticina è posta a più di un metro di altezza, ma allo stesso tempo questa penetra nel recinto a una quota inferiore di quello che doveva essere il piano di campagna originario. Attraverso la pusterla i difensori dello spalto nord potevano ritirarsi all'interno del castello, ma dopo aver incendiato la scala, gli aggressori erano costretti a sfondare una porta posta troppo in alto per far uso di un ariete, facilmente difendibile dalla torre stessa e facile da ostruire con pietre o altro dall'interno. Quella piccola apertura, indispensabile per svuotare velocemente la 'trappola' degli spalti, era inutilizzabile per gli attaccanti che avrebbero fatto meglio a concentrare le loro attenzioni sul grande muro nord, il punto più debole delle difese castellane. Infatti il settore posto in corrispondenza di Sottocroda era talmente ripido da essere imprendibile e solo il versante che guarda il Cansiglio aveva pendenze in fin dei conti modeste.

Nel costruire il grande muro i di Polcenigo ave-



Un brano della tessitura muraria del lato nord della cinta castellana.

vano provveduto a modificare la morfologia del colle. La terra posta sotto il muro era stata asportata per costruire gli spalti e la pietra affiorante era stata cavata lungo tutto il perimetro per edificare il muro stesso. Questo giustifica l'attuale cambio di pendenza del versante, che semmai, visto il carattere geologico del colle, verso la sommità dovrebbe diventare meno acclive. Invece, il tratto di scarpata sulla quale si ergeva il minaccioso muro era ripidissima, soprattutto per un armato già stanco e costretto a salire tentando di parare i colpi dei difensori delle mura. Le manomissioni operate su questo manufatto in epoche recenti ci impediscono di stimare la sua altezza⁵⁰.

Se anche questa linea di difesa fosse crollata sotto il peso degli attacchi, i difensori avrebbero bruciato il villaggio in legno e si sarebbero asserragliati all'interno della terza cortina, protetti dal mastio ed esposti agli aggressori su superfici relativamente piccole e facilmente difendibili.

Il castello polcenighese, insomma, era una complessa e potente macchina da guerra e questo giustifica il potere della famiglia locale e l'imprendibilità di quel nido d'aquile fin tanto che, sul finire del '300, non si definirono nuove strategie di guerra e nuove tecniche di offesa. Il solo tallone d'Achille dell'opera munita era quello delle risorse idriche. Il colle era al centro di un complesso sistema di acque di risorgiva, ma era privo di sorgenti. Per questo motivo le riserve idriche potevano essere garantite solo con la raccolta

dell'acqua piovana. Diversi documenti ricordano la presenza di pozzi all'interno del recinto fortificato, anche se questi manufatti vanno intesi come ampie cisterne nelle quali veniva fatta decantare l'acqua piovana raccolta dai tetti. Ancor oggi uno di questi manufatti, di grandi dimensioni, è visibile nel cortile del palazzo settecentesco, non diverso da quello censito nel settore occidentale del castello o da quello che, alla fine del '600, Giovanni condivideva con i cugini: *Muri diversi castellani, un pozzo, che possiede pro indiviso con li s.ri Co: Co: Jacomo, e Cesare di Polcenigo*⁵¹.

5. IL BORGO DI SOTTO

Le modalità di fondazione e la data di costruzione del borgo di Sotto⁵² non ci vengono attestate da nessun documento, ma questo non ci impedisce di svolgere alcune considerazioni sulla sua origine e struttura. Innanzi tutto, il borgo di Sotto, lo esplicita bene la sua forma e il suo legame con il castello, nasce prima del borgo di Sopra o di Slas.

Secondo Altan⁵³ la cinta, considerata molto più ampia di quella che noi qui riconosciamo, andrebbe ricondotta al 1215-1216, ma per la verità ci sembra che l'urbanizzazione del borgo di Sotto vada anticipata almeno di una cinquantina d'anni e comunque *ante* la data del 1200 che segnò la lottizzazione del borgo di Sopra.

Probabilmente le mura al piede del colle abbracciarono una serie di modesti edifici preesistenti nati lungo la strada che lì vicino superava il Gorgazzo. Quello che rimane dell'originario particellato sconvolto dalle ristrutturazioni quattro-cinquecentesche ci conferma che l'area nel XII secolo fu sottoposta a una fitta lottizzazione urbana pianificata che ridisegnò quel tratto di strada. Ancor oggi, consultando una mappa catastale, alcuni brani della teoria di piccoli lotti posti lungo il versante del colle sono ancora riconoscibili.

La costruzione del borgo di Sotto si rese necessaria per garantire l'espansione demografica della giurisdizione e l'ampliamento della gamma

di servizi e mestieri che i signori locali volevano mettere a disposizione dei loro sudditi. Allo stesso tempo si sarebbero liberati ampi settori della parte insediata del colle, settori che si rendevano necessari in considerazione delle aumentate esigenze della famiglia feudale.

La costruzione di un ampliamento urbano comportò alcune trasformazioni sostanziali del sistema delle difese del colle. Il tessuto edilizio progettato sulla strada antica doveva essere difeso da opere munite e da difese passive. I di Polcenigo lo cinsero con un recinto, probabilmente in legno e poi murato, aperto solo in corrispondenza delle torri portaie poste sulla strada. Le mura del nuovo borgo risalivano poi verso il castello cingendo un piccolo settore del versante, così come a Conegliano o a Marostica, e saldandosi con quelle più antiche della fortificazione medievale. In questo settore interno al colle dovettero essere costruiti anche sentieri di collegamento da usare in caso di assedio, mentre le vie di salita al castello, quella occidentale e quella orientale, rimasero esterne alla cortina muraria.

Il punto debole della difesa era comunque il borgo e per garantirne una migliore difesa i signori procedettero a difendere il nuovo recinto con una fossa castellana alimentata dal Gorgazzo. Il Gorgazzetto, poi usato anche per alimentare opifici artigianali, aveva in origine una funzione esclusivamente strategica e militare. Posto sotto le mura, poteva dissuadere gli assalitori che avessero cercato di attaccare il lato sud. Al di là del fossato c'era un prato o fratta, tenuto libero da alberi per garantire la visibilità dell'area ai difensori. Ai bordi di questo prato fu costruita la strada ora detta di San Rocco, che permetteva di rendere transitabile la strada per Coltura anche quando a sera le porte cittadine venivano rigorosamente chiuse per motivi di sicurezza.

Sul lato orientale si accedeva alla porta attraverso un ponte levatoio, il ponte minore sul Gorgazzetto, mentre sul lato occidentale, nei pressi del punto il cui la strada di Coltura si collegava a quella di salita del Castello, erano stati predisposti una serie di fossati allagabili e fosse di carbo-

nili, cioè fosse riempite di carbone e legname da incendiare in caso di attacchi⁵⁴.

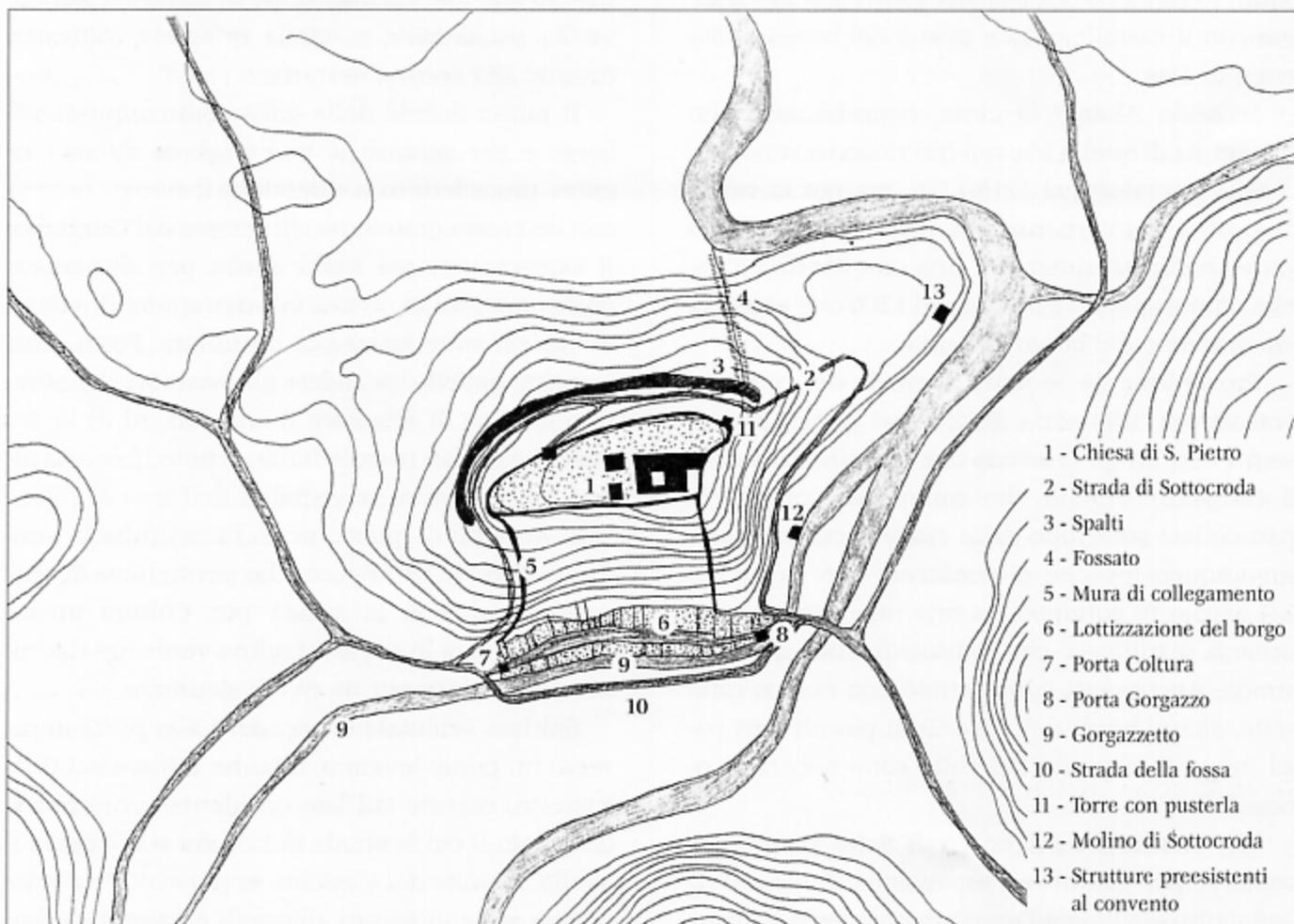
L'area residenziale munita raccolse nuovi protetti e dimostrò che questo tipo di imprese urbane aveva come risolto un garantito successo. Per questo motivo crediamo che tra questa prima iniziativa e la predisposizione di un piano per un nuovo settore urbano al di là del Gorgazzo non sia passato molto tempo.

Chi abitava all'interno dei recinti costruiti dai signori era un *habitor Pulcinici*⁵⁵ ed era tenuto, in comunione con gli altri abitanti della giurisdizione, a collaborare alla manutenzione di tutte le opere pubbliche e di difesa.

Quella che i di Polcenigo, non ancora divisi nei due rami principali, stavano costruendo era una grande macchina territoriale con valenze militari,

ma soprattutto economiche. Il complesso di opere, edifici e servizi poteva concretizzarsi solo rendendo conveniente l'inurbamento a quelle fasce di popolazione che ambivano a una maggiore libertà personale. All'interno del recinto controllato dai signori gli immigrati erano liberi e sottoposti solo ad alcuni obblighi fiscali e a doveri di manutenzione e difesa territoriale. Possiamo immaginare questo periodo come un tempo di forte coesione e solidarietà tra signori e sudditi, entrambi impegnati, nel comune interesse, a oliare la macchina territoriale. L'efficienza delle difese e la manutenzione delle strade commerciali era di fondamentale importanza nell'età della fondazione dei borghi di artigiani e mercanti, mentre divenne residuale e oggetto di laceranti liti interne alla giurisdizione, allorché la dominazione vene-

La prima espansione urbana (XII secolo).



ziana rese inutili tutti gli antichi apparati fortificatori. Non a caso nel 1461 si dovettero ridefinire gli impegni delle *corvée*⁵⁶ prevedendo che i popolani avessero l'obbligo di partecipare per almeno otto giorni all'anno alla riparazione delle strade, delle mura, delle fosse e dei corsi d'acqua urbani e alla manutenzione degli edifici pubblici e delle case del consorzio nobiliare⁵⁷.

A differenza di quello che vedremo per il borgo di Sopra; abbiamo motivo per credere che la cessione agli artigiani dei lotti edificabili non fosse avvenuta attraverso la forma del livello ma come una sorta di comodato che non produceva nessun diritto a favore degli abitanti. Si spiegherebbe in questo modo il motivo per cui si pervenne, pochi secoli dopo, a una completa riorganizzazione dell'insediamento del borgo di Sotto con la costruzione di residenze moderne e comode per i diversi rami famigliari. Allo stesso modo i di Polcenigo detenevano su questo settore urbano numerose proprietà immobiliari destinate a essere comodi servizi al castello (stalle e cantine) oppure usate per compiere operazioni di favore o di beneficenza.

Le cronache, per esempio, ricordano la *casa della scuola*, che qui va intesa come scuola di devozione, e che potrebbe essere riconducibile a un diritto ammontante a dieci lire che Giovanni Battista di Polcenigo vendette a Mainardo nel 1522 in cambio di un *capon di livello sopra una casa in Polcenigo qual paga li zuradi di S. Lorenzo di Coltura*⁵⁸. Nel 1587 Camillo dichiarava di possedere una *casa nel detto Borgo chiamata la scuola*⁵⁹, confermata anche nel 1616 dal nipote Rodomonte di Polcenigo che dichiarava di essere proprietario di *la metà di una casa ditta la scuolla posta nella contrada del li ss.ri Conti*⁶⁰. Il borgo di Sotto era, insomma, considerato un luogo esclusivo dei signori, quasi una propaggine domestica del castello⁶¹.

6. IL BORGO DI SOPRA (1200)

Sulla costruzione del borgo di Sopra ho già svolto un sufficiente approfondimento affrontando anche la costruzione del quadro politico e militare

che portò alla fondazione di un nuovo e secondo settore urbano. Per certo questa lottizzazione adiacente al manso di *Maruardi de Brento* e al *rivulo de Brosia* fu pensata in modo completamente diverso da quella del borgo di Sotto. Per cominciare, i signori decisero di promulgare un atto fondativo pubblico con il quale si definivano i rapporti tra i feudatari e la popolazione immigrata. Chiunque poteva trovare rifugio all'interno del recinto progettato dai di Polcenigo; soldati, rustici, contadini che erano scappati dal loro signore, avevano la possibilità di farsi una vita da cittadini liberi svolgendo un'attività utile alla giurisdizione. In modo particolare potevano insediarsi e *in predictum libello domos vel domum facere voluerit hoc est in predicta clausura secure sic faciat ut eas vel eam possit vendere*. I nuovi abitatori vantavano un diritto sul suolo a loro concesso ed erano invece proprietari dell'immobile che avrebbero custodito, situazione estremamente originale e moderna all'interno di un sistema ancora rigidamente feudale, dove di norma il signore era proprietario anche degli abitatori e coltivatori delle sue tenute. Invece all'interno del nuovo borgo la popolazione era libera, seppure soggetta agli oneri delle *corvée* e al pagamento di un annuale censo per il lotto di terreno edificabile.

L'area urbanizzata fu definita nel documento di libertà con il termine *clausura*, che sembra testimoniare un provvisorio sistema di riconfinazione del nuovo settore urbano, non certo una cortina muraria. Per la prima fase dell'esistenza del borgo di Sopra possiamo immaginare che a difendere le umili case di legno e paglia ci fosse una semplice palizzata in legno.

I lotti di terreno erano stati tracciati sul terreno con precisione e corrispondevano a sedimi di tre passi di fronte stradale per tre passi di profondità: *et pro una quaque domo in longum habeat tres passos terre, et in traverso similiter tres passos*. A queste puntualizzazioni strutturali seguivano poi alcune norme prestatutarie che riguardavano la persecuzione di assassini o altri malfattori che avessero perpetrato danni a qualche abitante del nuovo recinto urbano costringendo all'intervento i protettori.

Quello di Polcenigo fu una sorta di esperimento per la costruzione di un settore cittadino e il fatto che il Carreri abbia rinvenuto questo testo nell'archivio dei signori di Spilimbergo è significativo di come queste carte di libertà urbana, seppure relative a città nane, circolassero e venissero studiate dagli imprenditori dell'epoca.

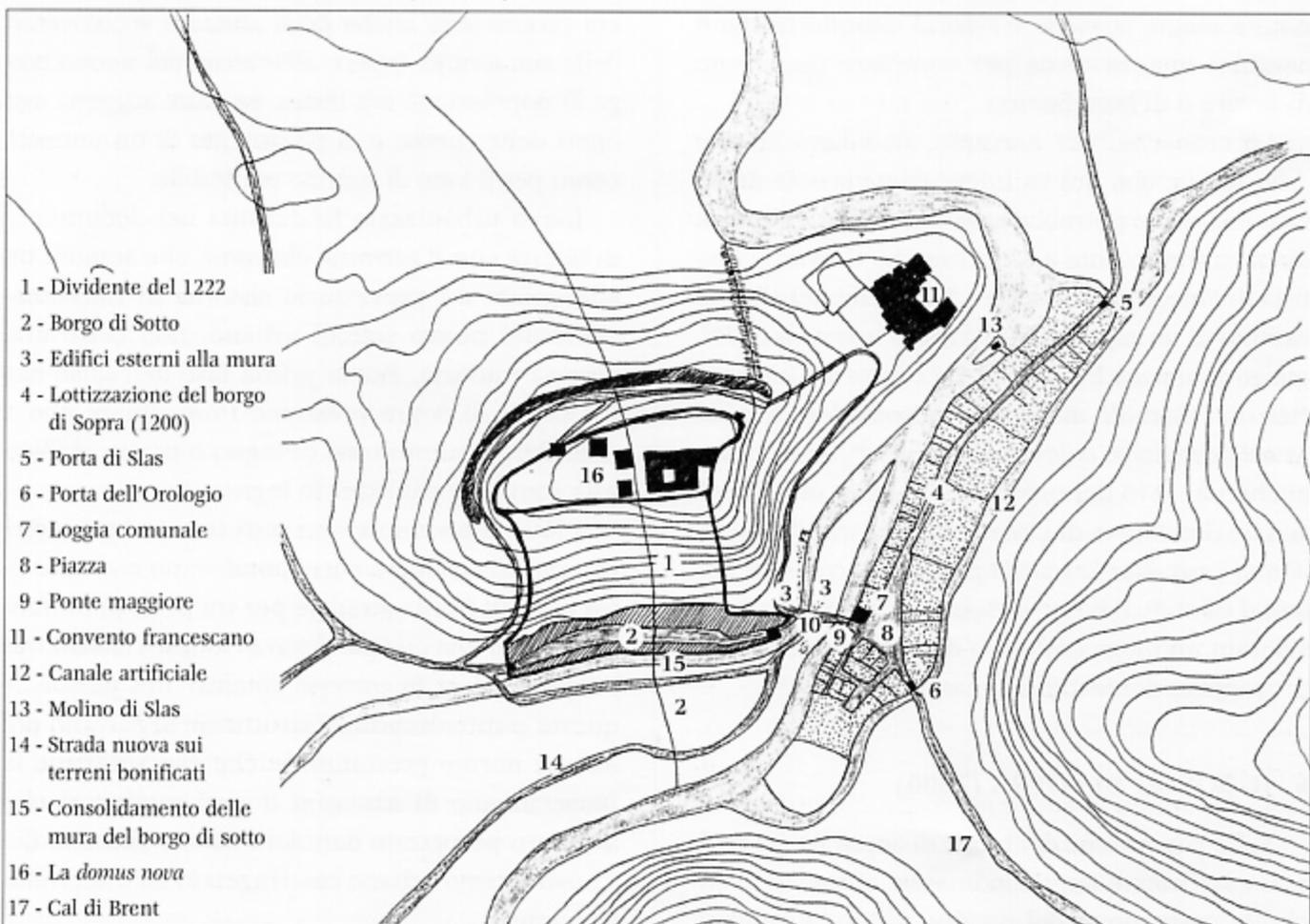
Il risultato di quest'opera di popolamento è uno degli episodi di pianificazione più antichi documentati in Friuli e possiamo credere che non solo l'impianto amministrativo della nuova fondazione sia stato studiato a dovere dai contemporanei, ma che anche il risultato formale della nuova fondazione abbia riscosso un certo interesse.

Il tessuto urbano si sviluppò lungo due strade preesistenti e la nuova piazza del mercato sorse proprio all'incrocio di queste, nei pressi del ponte

del Gorgazzo. Al borgo di Sopra si accedeva dalla strada di S. Giovanni attraverso la cosiddetta porta dell'Orologio⁶², e da nord attraverso la porta di Slas⁶³. La prima prese il nome dall'orologio che i signori erano tenuti a far annualmente revisionare e controllare⁶⁴ e che forse sostituì l'antica meridiana che segnava il tempo dei lavori cittadini, mentre la seconda da quello che sembra essere un toponimo precedente all'insediamento.

Il borgo nella sua fase originaria accolse soprattutto artigiani. Gli statuti ricordano molte professioni che avevano uno specifico carattere urbano, come i tessitori *de panno lini vel stuppae*⁶⁵, i macellai, i panettieri e i tavernieri. In seguito aumentò l'importanza e il ruolo dei mercanti e dei prestatori. Alcuni di questi divennero così ricchi da rivaleggiare in lusso con i di Polcenigo e costringendo gli stessi a prevedere, sempre negli

Dopo la seconda espansione urbana (XIII sec.).



statuti trecenteschi, severe norme per regolare l'ostentazione della ricchezza e la magnanimità nei regali ai figliocci⁶⁶. Come ricorda Sanson, Polcenigo fu un importante centro di borghesi e artigiani già dalla sua costituzione⁶⁷.

L'inizio del XIII secolo fu senza dubbio un periodo di prosperità per la famiglia feudale e per la struttura urbana che si andava costruendo. È vero che Sacile era un centro mercantile di rilevante importanza, ma il resto dei territori della pedemontana erano privi di borghi abitati da mercanti e artigiani sotto la protezione del patriarca o di altri feudatari minori.

Nel 1217 il coinvolgimento dei di Polcenigo nell'attribuzione imposta dal patriarca agli abitanti di Vigonovo dei doveri di piovego a favore di Sacile sembra nascondere un accordo di reciproco rispetto per le due politiche urbanocentriche. Il meriga di Sacile poteva ordinare il piovego a quelli di Vigonovo anche se erano contadini che lavoravano terre feudali dei di Polcenigo⁶⁸. Sacile era il principale centro portuale e commerciale del patriarca nell'area liventina e i pioveghi ordinati dal meriga tendevano a rendere più forti le difese urbane proprio in un periodo in cui l'area era sottoposta alla pressione esercitata dal comune di Treviso, spesso alleato ai nobili polcenighesi⁶⁹.

La famiglia feudale era così potente da non poter essere ignorata all'interno di un processo di pacificazione della linea del confine liventino e in questo senso va letto l'accordo stretto con il patriarca nel 1226, poco dopo la pace trattata con i trevisani, che garantiva una centralità territoriale al castello e borgo polcenighese⁷⁰. In quell'occasione il patriarca Bertoldo, per garantirsi l'appoggio di Guarnerio e Alderigo di Polcenigo, si vide costretto a consegnargli *iurisdictionem et comitatum* d'Aviano in cambio del giuramento che i due fratelli, responsabili della fondazione del borgo di Sopra, avrebbero aiutato militarmente il signore del Friuli fuorché nelle guerre che lo opponevano all'imperatore o ai da Camino⁷¹. Contestualmente alla concessione del feudo avianese, i due fratelli s'impegnavano a difendere la patria *ultra Li-*

quentiam versus occidentem defendendo eorum castra e il patriarcato. Da parte sua il patriarca prometteva di difenderli da qualsiasi attacco e rinunciava a modificare il quadro insediativo in ambito pedemontano: *item impedire quoscumque volentes construere castrum infra flumen Medune et Lipientie sub Pedemonti*⁷². In quest'atto possiamo leggere il tentativo dei signori polcenighesi di far naufragare le politiche urbane del patriarca, che aveva voluto urbanizzare un ambito del colle di Castel d'Aviano con l'intento di mettere in crisi il popolamento dei borghi sul Gorgazzo⁷³.

Per contro, il borgo cittadino fu completamente insediato e si pervenne a definirlo e proteggerlo con un recinto in muratura. Il carattere edilizio della gran parte degli edifici presenti all'interno del borgo e del castello era invece ancora caratterizzato da un consistente impiego del legname e dalla presenza di coperture in paglia. Per questo motivo l'articolo XVI degli statuti polcenighesi era molto severo nei confronti di chi volontariamente o involontariamente era la causa di un incendio. Le fiamme non solo potevano cancellare in pochi minuti le grandi ricchezze conservate nelle case dei mercanti e degli artigiani, ma potevano mettere in serio pericolo le difese più leggere o semi-permanenti dei recinti di difesa.

Il borgo di Sopra fu sempre il settore più debole nelle fortificazioni dei di Polcenigo e possiamo credere che le molte notizie relative a incendi e saccheggi vadano ambientate in questo ambito⁷⁴. Questo giustificerebbe anche le grandi trasformazioni e modificazioni del particellato che oggi non ci permettono di leggere l'originaria maglia della lottizzazione a causa dei continui rifacimenti dei manufatti edilizi.

In planimetria e in alzato anche oggi riconosciamo episodi edilizi molto disomogenei tra loro, ma queste differenze dovevano essere ancor più evidenti quando le fortune degli abitanti erano molto diverse. A fianco dei palazzi costruiti da mercanti e prestatori si potevano incontrare residenze composte da una sola stanza che, residuali nel XV secolo, erano chiamate con il termine di casale: *un casal nel borgo di slas* (1461)⁷⁵. Si

trattava di strutture che oggi non possiamo riconoscere nell'edilizia del borgo a causa delle radicali riforme. Per esempio, il casale che i Polfavro possedevano in borgo Slas *con muri tristi, et marso* era stato in precedenza sopraelevato con *due pezzeti di sollaro tristo, et marso* a sua volta, tanto che le strutture portanti, non reggendo i nuovi carichi, *minaccian ruina*⁷⁶. Si trattava probabilmente di un'edilizia medievale mista in legno e muratura che non riuscì a resistere alla riorganizzazione del regime delle proprietà e dei tessuti residenziali iniziata nel '500.

La crisi politica che attraversò la famiglia feudale a seguito della pacificazione veneziana favorì i proprietari delle case che iniziarono ad affrancarsi dalla corresponsione di un censo annuo dovuto per gli antichi diritti di fondazione. Del resto i motivi di quel censo dovevano sembrare remoti quanto di scarsa rilevanza economica⁷⁷.

Solo poche case del borgo di Slas erano di esclusivo diritto feudale dei signori di Polcenigo e con ogni probabilità erano concentrate nei pressi della piazza. Lentamente anche queste case di prestigio, destinate a essere affittate a famiglie utili agli interessi dei di Polcenigo, furono privatizzate. Una di queste il 6 settembre del 1495 fu ceduta in cambio di un livello di quattro ducati all'anno a Venturin Gabel, un immigrato bergamasco che doveva essere caro agli interessi dei signori⁷⁸. Pochi anni prima Antonio di Polcenigo aveva venduto ai Polfavro *un casale nel borgo di Polcenigo*⁷⁹ che non valeva più di nove ducati ed era probabilmente una delle originarie abitazioni monocellulari. Ben diversa, più complessa nella sua distribuzione funzionale, era *una casa, stalla, et horto in Polcenigo appresso il Gorgazzo* che nel 1548 in nobile Girolamo alienò a Pietro Gaia⁸⁰. Si trattava di un fabbricato posto nei pressi della piazza; confinava con un'altra casa dei di Polcenigo e con l'abitazione poi dei Curioni⁸¹. A poca distanza abitavano i Viana, un'altra famiglia borghese di Polcenigo che aveva acquisito una casa in piazza, nei pressi del ponte sul Gorgazzo verso la loggia pubblica, un tempo affittata dai signori locali⁸².

7. LA DIVISIONE DEL 1222

Ventidue anni dopo la fondazione del borgo di Sopra i due fratelli, Aldrico e Guarnerio, pervennero alla divisione in due assi dell'antico patrimonio familiare. Da questo atto ci vengono le prime notizie documentarie sulla consistenza del castello. La divisione nei due rami principali della famiglia giustificava l'esistenza di una casa paterna, *domum veterem*, e di una residenza costruita da poco in previsione della divisione patrimoniale, *domum novam*⁸³. La divisione comportò il frazionamento a metà del colle e degli spazi del cortile castellano, che doveva essere alquanto ampio⁸⁴. Il documento si soffermava a citare quattro elementi del sistema castrense che sarebbero rimasti comuni ai due rami familiari: il mastio, la porta grande, la piccola *pusterla* e la strada comune.

Un muro avrebbe diviso le case e sarebbe stato di comune dominio ai due rami familiari, come pure rimaneva a discrezione comune la possibilità di edificare qualche edificio attorno al mastio. Vale la pena anche notare come, mentre nella divisione del castello di Mizza (Fanna) si faccia un esplicito riferimento ad abitazioni rilevate all'interno del perimetro castellano⁸⁵, per Polcenigo il documento tace, ma forse solo per una dimenticanza dell'estensore dell'inventario che dava per scontato quello che noi oggi ormai non vediamo. Del resto nemmeno le proprietà urbane fondate al piede del colle sono citate nella divisione, né la *Platea Castris Pulcinici*, teatro della formale divisione, può essere riconosciuta nelle due piazzette dei borghi di Sopra e di Sotto. La divisione, infatti, tra *castrum* e borgo urbanizzato doveva essere ben chiara al cancelliere impegnato a redigere il documento; per questo motivo crediamo che la piazza del castello, da non confondersi con il cortile sul quale si affacciavano la casa nuova e quella vecchia, fosse al centro del villaggio dei servi, dove si ergeva l'originaria chiesa di San Pietro.

Con una visione più ampia vale la pena notare come la costruzione della casa nuova in ca-

stello segni un momento di grande prestigio per la famiglia. Le strategie politiche e imprenditoriali dei di Polcenigo sono riconosciute anche dalla presenza all'atto dei potenti alleati trevisani, Gabriele e Biachino da Camino, e dal lungo elenco dei servi, tra i quali individuiamo un pescatore e un muratore⁸⁶. Questi però erano uomini non liberi, a differenza degli abitanti dei borghi attratti dalle franchigie emanate per popolare le lottizzazioni urbane; erano infatti legati alla terra e ai signori che li proteggevano. Erano, molto probabilmente, gli eredi degli originari abitanti delle proprietà agricole e del settore del castello destinato a servi, armigeri e agli artigiani indispensabili al maniero stesso.

Per molti studiosi la divisione in due rami famigliari comportò la formazione di un ramo polcenighese e di uno di Fanna, in realtà gli ambiti castellani furono divisi assolutamente a metà e solo con l'andare del tempo gli eredi di Guarnerio dimostrarono un maggiore interesse per Fanna e quelli di Aldrico una predilezione per le proprietà polcenighesi⁸⁷.

Ma come si produsse concretamente la divisione delle proprietà castellane poste sul Gorgazzo? Noi crediamo che si sia operato un semplice frazionamento del colle e del borgo di Sopra con una dividente, ancora chiarissima nel particellare dei catasti ottocenteschi, che separava il settore orientale da quello occidentale⁸⁸. Il primo spettò, forse per sorteggio, ad Aldrico, il secondo a Guarnerio.

Questa tesi può essere dimostrata osservando le prime dettagliate descrizioni dei beni feudali posseduti dai diversi rami famigliari dei di Polcenigo nella prima metà del '600, cioè in un periodo in cui rimanevano i segni delle precedenti divisioni famigliari, ma distanti un centinaio di anni dalla ristrutturazione da castello in palazzo voluta da Minuccio e Ottavio, del ramo, appunto, di Aldrico. Con questa attenta analisi documentaria vogliamo dimostrare che fino all'inizio del '700 le operazioni di ristrutturazioni del castello e del borgo dei conti si mossero nel rispetto della divisione medievale, pur trasformando lentamente

entrambi i settori della proprietà comitale, il castello e il borgo di Sotto.

Il ramo di Guarnerio si era diviso a metà del '400 in due assi di discendenza principali. All'inizio del '600 questi si identificavano con gli eredi dei defunti Antonio e Girolamo.

Gli eredi di Antonio di Polcenigo vantavano la proprietà sulla porzione più occidentale del settore castellano. Si trattava di edifici in rovina posti a ovest della residenza che i Manin⁸⁹ avevano acquisito all'interno del recinto nel 1607: *muri scoperti appresso alla Casa delli signori manini et orto verso la santissima Trinità*⁹⁰. Vantavano tra i loro diritti di origine feudale un quarto della proprietà del *forno in Castello*⁹¹ e *la casa da basso in borgo di Coltura con orto contiguo affittada*⁹².

Anche la discendenza di Girolamo, l'altro ramo derivato da Guarnerio, era poco interessato ai beni polcenighesi. La sua parte di castello era già completamente crollata e riconvertita a orti⁹³ e le proprietà polcenighesi erano di poco conto. Del resto nel 1222 a questo ramo della famiglia era toccato in sorte il settore meno costruito del colle, quello che in origine era il luogo del villaggio dei servi. Questo probabilmente aveva dissuaso gli eredi di Guarnerio dal costruire e ristrutturare quelle umili dimore, e poi persino ad abbandonare la casa nuova citata nella divisione.

Analizziamo ora lo stato patrimoniale del ramo di Aldrico per quanto riguarda il solo ambito castellano contraddistinto dall'insieme del castello e del borgo di Sotto.

Un solo ramo della famiglia sembra vantare diritti acquisiti sui beni del settore occidentale del castello. Nel 1616 Giacomo q. Giovanni Andrea e Francesco e Cesare q. Alberto possedevano *li muri scoperti appresso alla casa delli signori manini, et l'orto verso la Santissima Trinità. Item la quarta parte del forno in Castello*⁹⁴. Molto probabilmente si trattava in realtà di una quota dei beni degli eredi di Antonio transitata per permuta o matrimonio ai cugini. Pur appartenendo al ramo considerato polcenighese, gli eredi di Giovanni Andrea e di Alberto non abitavano in riva al Gorgazzo, ma avevano affittato la loro casa di borgo di

Coltura⁹⁵ per abitare stabilmente a Fanna dove, pur vantando *parte del Castel di Mizza, risiedevano presso la nostra Casa da Basso, cente, stalle, orto, et Brolo*⁹⁶. Investiture successive ci restituiscono un quadro estremamente modesto degli edifici polcenighesi in rovina. Si trattava di *duoi casalli in Castello di Polc.o scoperti con un pezzetto di Riva ad esse cassalli aspettante*⁹⁷. Erano quindi i resti di residenze popolari.

Un secondo ramo della discendenza di Aldrico era quello che faceva capo a Rodomonte di Polcenigo, proprietario di una casa del castello abitata stabilmente dalla famiglia e di una più modesta posta in Borgo di Coltura⁹⁸. La prima era *la casa del castello con tutte le sue pertinentie, cioè parte Ziron*⁹⁹ *et Fratta contigua ad essa casa, et ziron tenuto ad affitto per Domenego de Zuan Zotto*¹⁰⁰. Per contro, *le fratte drio il castello* erano state affittate a Tiberio Fabris. La proprietà del ramo familiare coinvolgeva poi anche alcuni beni minori, per esempio, *il casal, et Riva del castello* permutata con il lontano cugino Iseppo, oppure *la riva del Castello alla metà*¹⁰¹, probabilmente permutata con il ramo di Camillo.

Le informazioni che abbiamo sulla localizzazione di questo bene sono poche, ma possiamo cercare alcune conferme nella distribuzione dell'albero genealogico della famiglia.

Rodomonte era figlio di Antonio e nipote di Franceschino, quindi discendente di quel ramo familiare che un secolo dopo edificerà il palazzo attribuito a Matteo Lucchesi. Rodomonte non ebbe eredi e le sue proprietà confluirono in quelle dei cugini. Nel 1656 il controllo del settore orientale del colle del castello era in mano appunto a questi ultimi, eredi di Franceschino¹⁰². Di fronte alle magistrature veneziane dichiararono di possedere *la Casa del Castello, con tutte le sue pertinenze cioè parte ziron, et fratta contigua ad essa Casa, et ziron*, nonché gran parte del versante settentrionale del colle castellano¹⁰³. Abitavano in castello, ma erano proprietari anche di una casa in borgo di Coltura, anche questa posta nel settore orientale della cortina edilizia, non molto distante dal molino dei del Ponte¹⁰⁴. Si tratta del-

l'ennesima conferma della duecentesca divisione in due parti del colle.

Un altro degli assi di discendenza di Aldrico, quello del ramo di Guglielmo di Polcenigo, si estinguerà nel 1681, rendendo nuovamente disponibili parte delle proprietà di quella metà del castello. Nel 1656 i suoi figli dichiaravano di possedere *il castello, che serve per nostra habitatione con il Cortile, et Rive contigue prative, confina a mattina con il Convento di San Giacomo, a mezodi li eredi q.m Co: Cesare, et parte li ssg.ri Co: Francesco, Horatio, e Zuanne, a sera Heredi q.m Co: Ottavio, et parte li ssg.ri Conti Manini, et monte li detti, et parte li Heredi q.m Co: Ottavio sopradetti, et parte ancora il Convento di S. Giacomo*¹⁰⁵. Questa descrizione è estremamente importante e ci permette di definire anche geograficamente la posizione assunta dalle proprietà dei diversi rami della casata. Gli eredi di Ottavio possedevano il settore occidentale di questa parte del castello, quello che attualmente corrisponde alla zona dell'ingresso del palazzo settecentesco, mentre il ramo di Giovanni Andrea¹⁰⁶, Francesco e Cesare aveva la proprietà del lato orientale¹⁰⁷. Gli eredi di Guglielmo possedevano un ampio settore del castello a settentrione e si spingevano verso ovest fino a toccare parte delle proprietà dei Manin. Anche loro avevano alcuni beni all'interno del borgo di Sotto, ancora una volta posti nel settore orientale dell'ambito urbano: *Un casale appresso il molino di quelli del Ponte con un poco di orto contiguo, confina a mattina Gio Maria Schiavo, a mezodi strada pubblica, a sera gli heredi q. Co: Gio Andrea, et a monte il Castelletto et trozo che va in Castello*¹⁰⁸. Quest'ultimo documento non solo ci permette di collocare poco a monte della porta sul ponte del Gorgazetto un 'castelletto' che potrebbe essere stato un resto di torre della cinta che scendeva dal colle, ma anche la memoria di quella serie di sentieri, poi distrutti per costruire la grande scalinata settecentesca, che collegavano il castello con il borgo.

Riassumendo, possiamo affermare che le due grandi proprietà castellane vissero sino alla fine del XVII secolo due condizioni molto diverse.

I discendenti di Guarnerio abbandonarono completamente il colle costruendo dal XV secolo le loro residenze moderne dentro il perimetro del borgo di Sotto. I due rami famigliari, interessati soprattutto alle proprietà della giurisdizione di Fanna, avevano molto spazio a disposizione e riuscirono a costruire palazzi più ampi e dignitosi. I discendenti di Aldrico, invece, si frazionarono in un numero molto maggiore di rami famigliari e di conseguenza divisero le loro proprietà in porzioni molto piccole. Alcuni rami continuarono a risiedere stabilmente all'interno del castello nonostante l'aspetto diroccato del vecchio maniero, altri abitarono a Fanna o nel borgo di Sotto, in residenze però relativamente modeste. Il solo ramo di Ottavio continuò a coltivare ininterrottamente il valore di risiedere all'interno dell'antico maniero giurisdizionale e fu proprio questa dinastia polcenighese che nella prima metà del XVIII secolo decise la grande ricostruzione della residenza famigliare.

Abbiamo così, credo, dimostrato il motivo per il quale il palazzo attribuito al Lucchesi non fu eretto al centro del colle. La grande macchina architettonica sorse sulle preesistenze nel 1222 attribuite ad Aldrico e la grande scalinata fu realizzata dove i vincoli delle antiche divisioni patrimoniali permettevano il diretto collegamento con il borgo di Sotto. Infatti, se guardiamo con attenzione l'ottocentesca stampa del Quaglia noteremo come un muro in pietra divida la pertinenza del parco del palazzo settecentesco da alcune rive castellane coltivate a terrazzo. Evidentemente Ottavio e Minuccio, propugnatori della grande impresa edilizia, erano riusciti ad acquisire la cima del colle orientale, ma non tutto il versante. Una parte della riva del borgo di Sotto era in proprietà a diversi rami dell'altra discendenza dei di Polcenigo o a privati che nel frattempo ne avevano acquisito i diritti. Per questo motivo la grande macchina prospettica della scalinata poté essere realizzata solo sulla metà della riva attribuita in antico ad Aldrico e quel tratto di muro che sale perpendicolarmente al borgo di Coltura lungo il versante

del colle, è un lacerto della dividente medievale ancor meglio evidenziata nel particellare del catasto austriaco.

8. UNA CHIESA PER IL POPOLO: IL CONVENTO FRANCESCANO E LA CHIESA DI OGNISSANTI

Quando Guecello II di Prata lega cento soldi al convento di San Giacomo (1262) la nuova struttura doveva esistere già da alcuni anni¹⁰⁹.

L'arrivo dei francescani a Polcenigo va letto come un successo della politica urbana imposta dalla signoria locale. Non va dimenticato il fattore prettamente cittadino della tradizione degli ordini mendicanti¹¹⁰. Il loro immediato successo presso gli strati più umili della società era per i potenti una garanzia di pacificazione. Secondo Guidoni *gli ordini contribuiscono al rafforzamento del regime urbano dominante, garantendo il mantenimento della pace [...] essi vanno visti, nel loro insieme, come l'indispensabile sostegno ad una nuova politica e a una nuova prospettiva urbanistica delle città del Duecento*¹¹¹. Non c'è città friulana che durante le sue fasi di maggior successo demografico non abbia cercato di attrezzarsi costruendo conventi di francescani e domenicani. A Polcenigo questo accade prima che in altri luoghi friulani.

Forse sull'esempio di qualche città vicina i signori pensarono di affiancare ai settori urbani del loro feudo un centro religioso che, pur non essendo contrapposto al preesistente sistema pievano, diventasse funzionale al ceto degli artigiani e dei mercanti che avevano riempito le lottizzazioni poste ai piedi del colle castellano. I francescani vivevano poveramente di elemosine e il loro atteggiamento religioso trovava consensi negli strati più umili della società. Non erano possidenti terrieri né agricoltori, passavano le loro giornate a predicare tra la gente ottenendo in cambio elemosine in cibo o danaro, loro come i mercanti vivevano del loro impegno quotidiano, erano privi, almeno in questo primo periodo, di rendite fondiari.

Va poi notato come l'allontanamento della popolazione dalla cinta castellana avesse trasformato la chiesa di San Pietro in una cappella a uso esclusivo dei signori. La nuova struttura doveva essere, invece, un servizio alla città che stava nascendo.

Contrariamente a quanto affermato da De Riz e da Altan, il convento non si insediò all'interno della seconda cinta murata, ma in un settore esterno alle difese, un settore che forse solo in un momento successivo i di Polcenigo avrebbero deciso di urbanizzare ¹¹².

La localizzazione del convento rispetto ai settori urbani è senza dubbio originale. Infatti, la scelta di dotare gli ambiti urbanizzati con una struttura conventuale è successiva alla vendita dei lotti del borgo di Slas. All'interno della *clausura* non c'era spazio sufficiente e il convento fu posto in posizione baricentrica tra le espansioni urbane e il castello, seppure esternamente alla cinta murata. La chiesa, dedicata a San Giacomo, sorse su un pianoro poco distante dalla mulattiera orientale che saliva al castello. Si trattava di un ambito che dominava sul borgo da poco insediato e si contrapponeva, non senza una volontà di significato, alla mole castellana. San Giacomo proteggeva il grande borgo di Sopra insieme alle strutture difensive approntate dai signori locali.

Resta indubitabile, seppure i documenti sembrano tacere, il fatto che l'iniziativa fu condotta dai di Polcenigo, ma cosa c'era in questo settore del colle prima dell'insediamento del convento? Le murature in conglomerato, quindi le più antiche, si rintracciano solo in corrispondenza dei muri principali dell'originaria chiesa e in quelli basamentali del settore nord-orientale del convento, compreso l'ambito dell'orto, quel settore che ancora agli inizi dell'800 era in realtà la residenza di un ramo degli eredi di Aldrico.

Non credo che sarebbe utile escludere l'ipotesi che il convento francescano fosse sorto in un settore del colle segnato dalla presenza di opere, forse anche munite, preesistenti ma in rovina, e poi recuperate durante la fase della 'deriva' delle dimore signorili dei conti (XV secolo).

Dalla seconda metà del '300 il convento divenne sempre meno un esempio di povertà popolare e sempre più una sorta di cappella gentilizia ¹¹³. È in questo frangente che dai popolani, appoggiati dal presbitero Endrigo, nacque l'esigenza di costruire una chiesa all'interno dei borghi, o meglio, in posizione baricentrica rispetto agli stessi. La bolla vescovile di fondazione (1371) è ricca di dettagli importanti. I signori di Polcenigo furono, significativamente, estranei all'atto, mentre il presbitero Endrigo si mostrò impegnato in quest'opera a nome della popolazione dei borghi. Egli stesso proveniva da questa classe sociale che era alla ricerca di un'autonomia dai patti duecenteschi. Una classe sociale che probabilmente si era battuta per rivedere, attraverso gli statuti, le regole che definivano il potere dei signori e i loro margini di azione, ma che esigeva ora un luogo sacro svincolato dal potere signorile. Non a caso il documento del 1371 pone la chiesa sotto la protezione del vescovo concordiese. È il presbitero, e non i signori, l'incaricato vescovile a porre la prima pietra consacrata alla base delle costruende fondazioni ed è lui che inizia la sequenza delle donazioni che formeranno il beneficio del nuovo luogo di culto ¹¹⁴.

La chiesa di Ognissanti nacque come una chiesa cittadina in un momento in cui, all'interno dei borghi, artigiani, mercanti e prestatori cominciavano a riconoscere e a rivendicare una propria identità e autonomia dallo strapotere della famiglia feudale. Se analizziamo i beni lasciati da Endrigo alla chiesa vi troveremo anche una casa coperta di paglia posta lungo il Gorgazzo, probabilmente all'interno del borgo di Sopra. Probabilmente non si trattava della casa della famiglia di Endrigo, ma di una proprietà minore del religioso di estrazione borghese. Il presbitero, espressione del forte corpo di ricche famiglie polcenighesi, riuscì a costruire una struttura di servizio alla cittadina, creando le premesse per attrarre all'interno dei settori urbani le funzioni dell'antica parrocchiale di S. Giovanni.

Il luogo della costruzione dell'immobile era in qualche modo obbligato. Il borgo dei conti o di

Sotto era completamente edificato e sotto il controllo della famiglia feudale, quello di Sopra o di Slas era già intasato da abitazioni e il solo posto utile era in corrispondenza del muro che collegava l'antico e nuovo borgo. In corrispondenza di quella porta nuova probabilmente c'era ancora, nel '300 un piccolo slargo adiacente al Gorgazzo, o alcune costruzioni tanto misere da poter essere sacrificate per portare a termine l'impresa urbana. Se, come sostengono De Riz, Altan e Pes, la cinta fortificata avesse compreso all'epoca il borgo di San Rocco, la chiesa di Ognissanti sarebbe stata collocata in questo settore, magari nel luogo dove solo più tardi si costruì la chiesa dedicata al protettore dalla peste. Invece, in un periodo di incertezza militare, la chiesetta urbana dovette adattarsi a quei pochi spazi angusti disponibili, o sacrificabili, all'interno di un recinto fortificato ormai definito in ogni sua parte da muri in pietra e intasato da costruzioni. Un luogo inadeguato anche per la realizzazione del cimitero che di solito accompagnava le chiese urbane in un'epoca in cui il fetore della decomposizione dei cadaveri era comune a cittadine e a paesi.

Il fatto che il 15 agosto del 1379 lo stesso Endrigo, con l'intercessione del vescovo, debba divenire a un accordo con i francescani per le sepolture nel cimitero di San Giacomo¹¹⁵ ci conferma che quella localizzazione così discutibile, da tutto vincolata fuorché dagli allineamenti astronomici¹¹⁶, fosse il frutto della scarsa disponibilità di spazio all'interno delle mura¹¹⁷.

9. LA FORMAZIONE DEI BORGHI ESTERNI E LA RISTRUTTURAZIONE DEL BORGO DI SOTTO

Abbiamo già visto a proposito della divisione del 1222 come dal XV secolo il borgo di Sotto sia stato sottoposto a una profonda ristrutturazione che comportò la costruzione di una serie di residenze comitali e la necessaria espulsione degli abitanti precedentemente insediati. A questa fase della storia urbana polcenighese possiamo attribuire anche la costituzione delle tre borgatelle

esterne agli antichi recinti: il borgo di San Rocco, quello fuori dalla porta di Coltura e il borgo San Giovanni. In entrambi i casi l'opera fu garantita dalla tranquillità politica ed economica che derivò alla zona solo dopo l'annessione della Patria del Friuli alla Repubblica di Venezia (1420). Prima di questa data solo pochi edifici minori si affacciavano alle principali strade esterne alle mura cittadine.

Il regime lagunare diede nuove possibilità ai signori locali. Le proprietà poste al piede del colle ora potevano essere ampliate demolendo l'antica cinta castellana, raddoppiando i corpi di fabbrica, coprendo il Gorgazzetto e utilizzando i prati della fossa per ampliare le pertinenze della residenza con la costruzione di orti, broli e giardini. Quest'opera di ridisegno delle caratteristiche insediative del borgo passò attraverso la necessaria riunificazione dei vecchi lotti urbani progettati tre secoli prima per modeste dimore popolari. I diversi rami famigliari si trovarono nella necessità di acquisire lotti limitrofi per costruire veri e propri palazzi, mentre le costruzioni poste sul lato contro colle furono riattate per garantire all'abitazione signorile le necessarie dipendenze¹¹⁸. Questa iniziativa di ristrutturazione urbana della lottizzazione giustifica l'immagine che ci viene dai catasti ottocenteschi. Sul lato a valle di via Coltura i lotti sono allungati e adeguati per l'edificazione di veri e propri palazzi urbani, mentre a monte l'originaria tessitura medievale è ancora perfettamente riconoscibile nei lotti segnati da un piccolo fronte stradale e da forme che si allungano verso il colle¹¹⁹.

L'opera di accorpamento dei lotti coinvolse i diversi rami famigliari per almeno un secolo¹²⁰. Per esempio, nel 1485 Ettore vendeva *alla s.ra Madalena sua cognata una sua casa con corte et horto posta nel borgo di coltura per duc.ti 100*¹²¹. Nella maggior parte dei casi però i passaggi di proprietà riguardavano piccole porzioni di terreno dentro e fuori le mura come nel caso della vendita di favore fatta da Giovanni Battista *a conte Francesco di Fanna un suo orto in Polcenigo drio la casa dello Co: Francesco*¹²². O quella che vide

Daniele vendere per quattro ducati a Giacomo di Polcenigo un suo horto in Polcenigo su la Fossa¹²³. Per contro le vendite ai privati sono riferibili alla cortina edilizia posta a monte di via Coltura. Quando Tommaso decise di vendere una sua proprietà a Zulian q. Iacobi Teutonici, forse un funzionario o un milite di origine germanica, gli vendette un piccolo pezzo di riva posta in borgo di Coltura appresso la sua casa¹²⁴. Non diversamente da quello che fece, più di un secolo dopo, Antonio di Polcenigo cedendo a Zanina Fullini una sua riva posta sotto il castello di Polcenigo con certi suoi muri de stropo, o, meglio, di cinta¹²⁵.

La costruzione di una serie di palazzi cinquecenteschi nel borgo di Coltura ci è confermato dai manufatti stessi, ancora ben riconoscibili nel loro impianto tipologico, ma anche da alcuni documenti del periodo. Sappiamo, per esempio, che Alberto di Polcenigo, del ramo di Aldrico, nella seconda metà del '500 aveva costruito per sua dimora una casa domenicale con il Broilo [...] qual casa per esser posta in Polc.o vien a esser feudale nella qual è stato speso in fabricarla dal q. s.r Ill.mo nostro comune padre in doi volte in sua consciensia c.a ducati 1000¹²⁶. Anche Camillo, suo lontano parente, aveva una casa nel borgo di Sotto, ma continuava ad abitare all'interno della sua porzione di castello, pur possedendo una Casa con Corte, horto, et giardini posta nel borgo di Coltura al presente habitata per la moglie del q. Co: Horatio¹²⁷, ultima erede di un ramo minore della discendenza di Aldrico.

In alcuni casi i palazzetti dei diversi rami famigliari non erano censiti perché frutto della ristrutturazione di fabbricati che appartenevano ai beni allodiali della famiglia e quindi non sottoposti al controllo di Venezia. Per esempio, nel 1671 un ramo della famiglia denunciava la casa habitata dall'Ill.mo sig.r Co: Giacomo Polcenigo sono per il valore di ducati n°1500 in c.a questa non è sottoposta a feudo¹²⁸.

Solo in pochi casi, ricchi 'foresti' riuscirono ad accaparrarsi alcuni di questi palazzi. Giacomo, per esempio, dichiarò alle magistrature veneziane la casa vecchia con sue habentie, et pertinentie

in polcenigo nel borgo di coltura possessa anticamente per li miei antecessori et hora possessa per li s.r Jacomo Sbroiavacca¹²⁹. Questo edificio corrisponde al cosiddetto 'palazzo della contessa', nei pressi dell'antica porta di Coltura. Ma, nonostante le grandi trasformazioni, rimanevano in questo settore alcune opere delle precedenti strutture difensive, come i carbonili. Camillo di Polcenigo, per esempio, possedeva in borgo di Sotto anche una casa con corte, et Carbonile qual tien ad affitto M. Achille Bonfadino nel Borgo di Coltura¹³⁰. Un altro carbonile ci è segnalato anche nei pressi di un molino con siega, et pestador che noi crediamo di poter identificare con l'opificio di borgo San Rocco¹³¹, posto a poca distanza dalla casa della Colombera, costruita sul prato della fossa in proprietà al ramo dei di Polcenigo che ne terrà il possesso per secoli¹³².

Ma cosa erano questi carbonili, dei quali scompare ogni testimonianza già a Seicento inoltrato? A nostro parere non si trattava di depositi di carbone per il riscaldamento, altrimenti non si spiegherebbe come mai le descrizioni di altre case o palazzi dimentichino queste pertinenze, ma di antiche opere di difesa poste nei punti più deboli del recinto urbano. Queste difese passive erano costituite da un fossato che, non potendo essere inondato d'acqua, veniva riempito di carbone e acceso in occasione dell'assalto dei nemici¹³³. Non a caso le testimonianze di queste opere ci sono confermate in settori particolari della struttura difensiva, il borgo di San Rocco con l'accesso alla porta che doveva aver separato in due la zona chiamata in mezzo alle acque e la porta di Coltura, nel punto dove il Gorgazzetto abbandonava le mura meridionali per correre verso il Livenza. Un documento ci ricorda che i Fullini nel '600 possedevano una casa con stalla e carbonilibus nel settore occidentale del villaggio, in burgo Pulcinici extra portam versus villam Cultura¹³⁴.

Rispetto all'attuale via Coltura il borgo di Sotto cinto da mura era ben più corto. Se si osserva il cosiddetto palazzo Zaro, ex residenza comitale della famiglia feudale, si può notare come il suo piano di imposta sia molto più basso del livello

stradale del borgo di Sotto. Ci troviamo di fronte a quello che resta di una trasformazione solo intuibile e che ha di molto modificato l'aspetto di questo settore. La porta del borgo era posta in antico nei pressi dello spigolo nord-est del palazzo, mentre la strada della fossa si congiungeva a quella del borgo dopo i carbonili e il fossato, molto più a occidente. La necessità di costruire un palazzo che avesse un sistema di giardino e di brolo saldato con la residenza signorile spinse un ramo dei di Polcenigo (XVI sec.) a modificare l'assetto viario, demolire qualche umile costruzione e la porta urbana e a edificare un palazzo fuori le mura in un luogo basso e un tempo non insediato¹³⁵. Lungo quest'asse erano sorte in precedenza altre abitazioni, ma a debita distanza dalla porta e dalle mura; ora che la sicurezza militare era garantita dalla Repubblica, a governare l'ingresso al borgo bastava un 'rastrello' posto al di là del molino dei Fullini.

Un altro settore urbano che fu colonizzato da alcune residenze comitali fu quello di Sottocroda.

Questa località probabilmente fu urbanizzata subito dopo la costruzione del borgo di Sotto a seguito della fondazione di un molino che sfruttava le portate costanti della roggia deviata per difendere le mura dell'abitato. L'importanza di questo settore della derivazione ci viene confermata dal fatto che nei secoli a seguire la zona di Sottocroda fu sempre uno dei luoghi di maggior concentrazione di proprietà dei signori di Polcenigo. Non solo il molino, ma anche orti e casali della zona erano beni di carattere feudale, e quindi antichi, appartenuti alla famiglia a seguito delle originarie investiture.

Anche qui però, a partire dalla prima metà del '400, i signori di Polcenigo iniziarono ad alienare i propri beni. L'11 marzo 1445, per esempio, Daniele di Polcenigo vendeva per 60 ducati *una casa posta in Polcenigo sotto Croda*¹³⁶. Ventitré anni dopo Bortolomeo di Polcenigo dava in pegno a Vendramin detto Buchin *una casa da muro in Pol.co sotto croda*¹³⁷, forse la stessa che un secolo dopo il suo erede Camillo riconosceva nella *Casa in loco sotto Croda, appresso la strada qual va' al Monastier*¹³⁸,

non distante da un umile *casale*. In modo speculare nel 1522 Daniele di Polcenigo vendeva ai consorti di Girolamo, della discendenza di Guarnerio, un giardino e *un casale sotto croda*¹³⁹.

Nella seconda metà del '600 un ramo della discendenza di Aldrico, quello di Cesare Antonio di Enrico, si vide costretto a ristrutturare una sua casa di Sottocroda come la propria residenza. Si tratta dell'abitazione che in seguito diventerà la residenza dei Curioni e che veniva così dichiarata alle magistrature veneziane: *una Casa posta in Polcenigo habitata dal d.o s.r Co: Cesare Antonio locco, et focco con orto annesso a quella confina a mattina il Fiume Gorgazzo, a mezzo g.no Molino del Nob. s.r Co: Iseppo Polc.o parte, et parte strada, et a monte il Ven. Convento di San Giacomo di Polcenigo*¹⁴⁰.

Il tratto di territorio posto poco fuori la porta di Piazza Madonna veniva chiamato con il microtoponimo *in mezzo alle acque*. Si trattava dei beni rintracciabili in quella striscia di terra posta tra il Gorgazzo e il Gorgazzetto nei pressi delle strade dette 'della Fossa' (ora via Roma) e di San Rocco. Anche questo era un luogo di specifica tradizione feudale, ma che a partire dal XVI secolo iniziò a essere venduto ai privati¹⁴¹. Lungo la strada di San Rocco si andò formando uno strano tessuto edilizio con la costruzione a sud, lungo il Gorgazzo, di una teoria di case private, interrotte solo da un opificio idraulico dei signori, contrapposta alle alte murature in sasso che cingevano l'originario prato delle mura trasformato in giardini e frutteti per il piacere dei nobili.

In questo caso la costruzione della chiesa di San Rocco identificò il nuovo limite; segnato così dalla presenza dei rastrelli sanitari impropriamente chiamati 'porte'.

All'esterno della porta di Slas del borgo di Sopra, in età moderna, non si costruirono spontaneamente nuovi tessuti edilizi, diversamente da quanto accadde fuori la porta dell'orologio.

A partire dal '400 il consolidamento di un tessuto edilizio fatto da casali in legno e paglia esterni alle mura prese il nome di borgo San Giovanni¹⁴², perché la strada della Cal de Brent conduceva all'omonimo villaggio attraverso la sella che

divideva il versante boscoso del Colle di San Floriano e quello coltivato del Col delle Razze¹⁴³. Lungo quest'asse si attestarono gli interessi di alcuni notabili locali che edificarono edifici che ancor oggi segnalano l'estrazione borghese dei proprietari¹⁴⁴. A quest'ambito credo che vadano ricondotti gli immobili venduti dal conte Antonio al notaio Tommaso il 15 giugno del 1448: *un suo casal in Polcenigo posto appresso la torre*¹⁴⁵. Si trattava di un edificio senza dubbio modesto, probabilmente un'abitazione monocellulare o bicellulare, ma, trovandosi all'esterno dei recinti ancora soggetti ai diritti dei signori lottizzanti, l'immobile era privo di vincoli e balzelli e quindi facile oggetto per le speculazioni del nostro notaio, che poteva costruire residenze da affittare, diventando così concorrente dei signori locali nell'esigere una rendita immobiliare.

10. LA DISTRUZIONE DELLE MURA

Così come le cronache documentano ben poco le diverse fasi della costruzione delle mura, allo stesso modo l'abbandono e la distruzione delle stesse sembra accompagnato dal silenzio delle fonti. Possiamo credere, per costruirci un quadro del fenomeno di dismissione e distruzione, che a mano a mano che le trasformazioni e le ristrutturazioni dei borghi procedevano, il carattere edilizio di Polcenigo si allontanava da quell'aspetto castrense che aveva in origine. Va inoltre considerato che, durante i primi anni della sua dominazione, Venezia evitò di invitare i bellicosi feudatari a restaurare i propri manieri, mentre invece sollecitò la riparazione delle fortificazioni dei liberi comuni, come Sacile¹⁴⁶. Nella prima metà del '500, proprio quando le minacce dei turchi avrebbero giustificato una ristrutturazione delle opere di difesa, i recinti erano in completo degrado. I conti non investivano più nella ristrutturazione delle mura le poche entrate giurisdizionali, anche se affermavano di spendere quelle entrate *in cose pubbliche, e più al benefittio del Popolo, che delli Conti*¹⁴⁷. Quali fossero questi oneri è presto detto. I di Polcenigo dovevano garantire

all'esercito veneziano, in caso di guerra, dodici cavalieri, inoltre; erano tenuti a pagare le spese per la visita del luogotenente che *ogni anno va a Polcenigo* e ogni spesa per inviati, processi o altri doveri giurisdizionali. Anche le principali strutture urbane erano un peso giurisdizionale e *li Potestati, e Maiori spendone delli sopradetti Danari in tegnir acconcio, e coperte le Torri, Portoni, in Fabricar le Loggie della Gesia del Castello, in Preson, Ceppi, Corda, Ferri, e altre simili cose, che mai mancano in una Iurisdictione*. Questo prezioso documento continua descrivendo lo stato, a metà del XVI secolo, delle antiche difese: *la terra de Polcenigo non ha Muragge se non à pezzi à pezzi, e al Castello li manca una parte de Muraglia, e non è forte, ne si può far forte, e per questo non è de bisogno di Munition*¹⁴⁸. La descrizione che il documento dà del castello è evidentemente viziata. Non c'è dubbio che alcuni settori del castello fossero ridotti quasi a rovine¹⁴⁹, ma alcuni rami del condominio feudale continuavano a risiedere all'interno dell'antico recinto. Cristoforo di Polcenigo un secolo prima aveva acquistato almeno due case abbandonate dai suoi cugini per riuscire a ricostruire una dimora degna del suo titolo¹⁵⁰ e nel 1565 il suo omonimo discendente si impegnava ad acquistare da Angelo di Polcenigo *una sua fratta drio il castello con la sua parte di casa*¹⁵¹. I di Polcenigo, in realtà, cercando di scansare le spese per il restauro del castello, lo descrivevano alle magistrature veneziane come un luogo impossibile da restituire a una funzione militare. I popolani non la pensavano così perché, in un periodo segnato dal pericolo delle incursioni, temevano per la sicurezza delle loro proprietà che i giurisdicenti locali non sembravano voler garantire. Secondo loro spettava ai di Polcenigo restaurare le opere di difesa, come pure rifabbricare in modo moderno l'avito castello medievale. Se i giurisdicenti avessero dimostrato una volta di più il loro disinteresse verso questi doveri, osservavano i popolani, *la Serenissima potrà far veder se è cosa utile il conzar le Mura del Castello de Polcenigo per conservazion delli Sudditi suoi in ogni occorrenza di Guerra, over incursion de Inimici*¹⁵².

Lentamente ma inesorabilmente, anche qui come a Spilimbergo e Valvasone¹⁵³, i popolari riuscirono a emanciparsi rinforzando il comune e acquisendo un peso maggiore nei confronti dei signori locali.

Segno di questa nuova dialettica urbana è la costruzione della loggia comunale nella piazza del borgo di Sopra. La costruzione di questo evidente simbolo dell'unità comunale e del suo consiglio non fu contestuale alla fondazione del borgo di Slas, ma fu il frutto di molte trattative e forse anche di una volontà urbanistica che volle erigere quell'edificio alla fine del cannocchiale visivo che si apriva a chi attraversava la porta dell'Orologio e guardava il castello strapiombante sul Gorgazzo. Nel '400 la loggia esisteva, tanto che i pescatori dovevano esporre il pescato sotto la stessa, ma il secolo successivo si pervenne, probabilmente, a una rifabbrica e ampliamento¹⁵⁴.

Fu Girolamo di Polcenigo, del ramo di Pellegrino, che il 18 settembre del 1540 *allivellò alli 12 s.ri Consorti de Polcenigo un suo casal, dove è al presente la loza per ducato uno all'anno da esserli pagato sopra la Maioria*¹⁵⁵. In seguito il censo si trasformò nella corresponsione di due capponi all'anno¹⁵⁶. Meno significativa è la presenza di strutture, come le carceri, presenti anche all'interno delle strutture castellane delle signorie rurali¹⁵⁷ e attribuite, con la cancelleria, alle esclusive competenze dei signori locali.

Come abbiamo già avuto modo di segnalare, non sappiamo se il borgo di Slas fosse stato cinto contemporaneamente alla definizione della lottizzazione del 1200. Le tecniche fortificatorie sono ancora troppo poco note per quest'area e per questo periodo. Quel che è certo è che all'inizio del '600 rimanevano ancora in piedi piccoli brani di muraure antiche delle quali la popolazione non aveva però più coscienza.

Un caso ci è particolarmente utile per riconoscere nelle recinzioni immortalate nelle foto dell'inizio del secolo scorso quello che rimaneva di un antico recinto di difesa. Lodovico Rizzo si trovò sul finire del 1623 a dover impegnare a garanzia di un prestito *la Corte della casa della sua habitatione*

*posta qui in Polcenigo murata attorno in luoco Coda Forada con un pozzo, un forno discoperto, et rotto, con un Casale dove era già la stalla*¹⁵⁸. Si trattava in pratica della corte posta tra la casa sulla via che va al cortivo d'esso s.r Francesco Polfavro prestatore e il torrente del Ruio, diviso dalla proprietà da un muro che due muratori, chiamati a stimare la proprietà, riconobbero come in resto di una fortificazione pubblica. I due artigiani non se la sentirono di includere quel muro nella stima della proprietà dei Rizzo e lo contabilizzarono solo per la metà, reputando che almeno l'altra metà fosse di pubblica ragione. Lodovico protestò energicamente con i muratori polcenighesi e riuscì a convincere l'acquirente a inserire nel contratto la seguente postilla: *con dichiarazione che ogni volta che m. Ludovico facesse conoscere che il muro che è sopra il Ruio qual'è stato stimato da detti stimatori solo per mezzo muro, per rispetto che detto Francesco diceva ch'era muro Castellano, non fosse veramente muro Castellano, ma di sua ragione, all'hora esso Fran.co sia obbligato dar et esborsar all'antedetto m.r Ludovico, o a suoi heredi lire sessanta tre de piccoli*¹⁵⁹.

La questione non è di poco conto: all'inizio del XVII secolo quelle vecchie muraglie erano talmente inutili che si era addirittura persa la conoscenza di chi ne fosse proprietario. Non ci deve sfuggire, infatti, che Francesco Polfavro cita quei resti definendoli genericamente castellani, ma senza precisare se la loro proprietà, e quindi l'onere di manutenzione, erano a carico della comunità o dei signori castellani.

Ormai i vecchi obblighi giurisdizionali e le funzioni del signore erano diventati un insieme di inutili prodezze contabili, come quella che voleva che nella seconda metà del Seicento gli eredi di Nicolò e di Tolberto di Polcenigo dovessero contribuire all'esercito della dominante pagando il corrispondente *in occasione di guerra un mezzo piede di Cavallo con il mantenimento d'una portione di soldato*¹⁶⁰. Il mantenimento del manipolo, ormai esiguo, che la vecchia famiglia feudale doveva allo stato, era stato lottizzato e frazionato tra i molti rami famigliari, ma era un pallido ricordo di un passato guerriero.

Saluti da Polcenigo



La foto mostra i resti della massicciata della scalinata monumentale costruita con il materiale recuperato dalla demolizione dei muri che collegavano il castello al borgo.

Le altre informazioni che abbiamo rintracciato e che documentano il degrado delle cinte urbane e di quelle castellane sono più recenti, mentre un'approfondita ricognizione sul campo ci ha permesso di individuare tracce molto flebili di strutture poi demolite o riutilizzate all'interno di fabbricati più o meno recenti. Le tracce sul terreno e le immagini moderne del castello prima dell'inselvaticamento del colle ci mostrano chiaramente come in epoca settecentesca si fosse messo mano pesantemente a tutto il versante meridionale del colle. Questa grande opera paesaggistica cancellò gran parte delle presenze medievali che segnavano il rilievo. Le due cortine murarie che scendevano ad abbracciare il borgo furono demolite per fornire il materiale utile per costruire le massicciate per la scalinata monumentale e anche la parte inferiore della ripida via di salita occidentale fu distrutta perché inutile dopo la costruzione del rettifilo che col-

legava il convento francescano con la curva posta poco prima della porta del castello.

All'interno dell'antico e trasformato recinto castellano, all'inizio del XVIII secolo, erano abitate solo due case dei conti: quella destinata a essere trasformata in 'palazzo' da Matteo Lucchesi e una retrostante *vasta, ma non perfezionata abitazione*¹⁶¹. Altri due rami famigliari abitavano le case costruite secoli prima *nel Borgo piano*¹⁶².

La maggior parte delle mura urbane era stata ormai demolita da qualche tempo dagli stessi abitanti che non sopportavano l'imposizione di oneri e corvée per il restauro di opere difensive che non avevano più alcun significato, oppure a opera degli agenti climatici.

Ce lo ricorda per esteso una nota dei popolani che nel 1738, mentre prendeva forma la ristrutturazione del colle castellano, descrivevano in questo modo le strutture difensive:

il Borgo cioè sito piano di Polcenigo non ha più

ne Muri ne Fosse, che lo cingano, e che ora è chiamata Fossa una pubblica strada, sopra la quale vi sono Case, Cortivi, e Orti. [...] Che li Muri, che cingevano il Castello, qual è in eminenza, sono in parte caduti in rovina per il corso del tempo [...] Che alcuni di essi Muri, e Torri, che erano cadenti, e che in caso di precipizio avrebbero fracassate con le loro ruine molte Case del Borgo adiacente posto in piano, sono stati con prudente tutela demoliti [...] Che ultimamente li Signori Coo: Ottavio, e Minuccio Fratelli hanno fatte abbattere buona parte dei Muri residui di detto Castello per servirsi di quei Materiali nell'erezione d'un Magnifico loro Palazzo, che ora vanno costruendo¹⁶³.

Rimanevano invece in piedi almeno tre delle porte urbane e il 'castelletto', che crediamo fosse quello che rimaneva della porta orientale del borgo di Sotto¹⁶⁴. Le loro condizioni erano però alquanto precarie e insufficienti per dare l'idea al visitatore di entrare all'interno di una città vera e propria. Nel 1610 le condizioni statiche della porta di Coltura erano così incerte che si ritenne di dover intervenire con un radicale restauro al quale si opposero i popolani chiamati a contribuire al lavoro. Non comprendevano il significato e la necessità di conservare quel manufatto di un antico passato, mentre erano assolutamente d'accordo di assumere gli oneri nella gestione dei restauri delle strade e dei ponti principali della giurisdizione. I mercanti e gli artigiani dei borghi avevano tutto l'interesse a mantenere in efficienza le strutture utili per il commercio, ma quelle porte che introducevano al castello non erano funzionali alle loro attività¹⁶⁵.

Nel 1693 i di Polcenigo diedero ordine ai comuni della giurisdizione affinché *nel termine di giorni tre prossimi debbano haver rimesse, e ristaurate le Porte di questo Castello, e massime quella del Borgo di sopra, caduta in parte, tanto di Pietra, quanto di Legname*¹⁶⁶. Ancora una volta, per i distrettuali quel simbolo del dominio castellano veniva conservato inutilmente e possiamo immaginare il loro disappunto quando una quarantina d'anni dopo si trovarono nuovamente obbli-

gati ad *adempir alli occorrenti Pioveghi per il ristabilimento, e ripristinazione intiera della Porta del Borgo di sopra ultimamente demolita dal Torrente Rugio*¹⁶⁷.

Di lì a poco le porte urbane finivano per scomparire per essere sostituite dai meno onerosi pilastri ai quali venivano fissati i rastrelli che isolavano l'abitato durante le epidemie¹⁶⁸, ma l'insediamento si era così dilatato che i rastrelli si dovettero erigere in modo da proteggere anche i borghi nuovi. Fu eretto in quell'occasione il rastrello di San Rocco, impropriamente chiamato porta, e quello di Coltura che comprendeva le case sorte all'esterno della porta.

La cittadina, dopo aver dismesso le mura, lasciò che anche quest'altro simbolo di una antica dignità urbana svanisse lentamente.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- ALTAN 1973 - Mario G.B. Altan, *Gli stemmi di Polcenigo*, in *Polcenigo mille anni di storia*, II ed., Udine 1977, 95-107
- ALTAN 1977 - Mario G.B. Altan, *Il convento di San Giacomo di Polcenigo*, in *Polcenigo mille anni di storia*, 195-206
- ALTAN 1987 - Mario G.B. Altan, *Il complesso storico-religioso dell'attuale parrocchiale di San Giacomo di Polcenigo ex convento dei frati minori (1262-1769)*, Polcenigo 1987
- ALTAN 1991 - Mario G.B. Altan, *Castello di Polcenigo*, Reana del Rojale 1991
- ALTAN 1999 - Mario G.B. Altan, *Fanna Cavasso nel feudo dei di Polcenigo*, Fanna - Cavasso 1999
- ALTAN 2001 - Mario G.B. Altan, *Polcenigo due stemmi comunitari*, "La Loggia", n.s., n.4 (2001), 45-47
- ATTI 1983 - *Atti della Cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. Zenarola Pastore, Udine 1983
- BACCICHET 1995 - Moreno Baccichet, *La Valvasone urbana tra progetto e contestazione sociale (sec.XIII-XVI)*, in *Erasmus di Valvasone e il suo tempo*, a cura di Franco Colussi, Pordeone, s.d. (ma 1995), 13-59
- BACCICHET 1996 - Moreno Baccichet, *Indagine preliminare sull'insediamento storico di Mezzomonte*, "La Mont", n. 2 (1996), 17-28
- BACCICHET 1997 - Moreno Baccichet, *La strada del Patriarca: testimonianze medievali e tracce archeologiche*, in *Caneva*, Udine 1997, 259-78

- BACCICHET 1998 - Moreno Baccichet, *I masi di Mezzomonte. Un esemplare caso di sopravvivenza dell'insediamento medievale friulano*, "La Mont", n. 2 (1998), 9-30
- BACCICHET 1999 - Moreno Baccichet, *Un documento per la storia dell'incastellamento in Friuli*, "La Loggia", n.s., n. 2 (1999), 39-45
- BIANCHI 1877 - Giuseppe Bianchi, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877
- BIANCHI MS. - Giuseppe Bianchi, *Documenti del Friuli*, Biblioteca Civica di Udine, Manoscritti, Fondo Principale, ms. 899
- BOSIO 1977 - Luciano Bosio, *Il territorio di Polcenigo in età antica*, in *Polcenigo mille anni di storia*, 7-15
- BURIGANA 1967 - Antonio Burigana, *I signori di Polcenigo e i loro castelli*, Pordenone 1967
- CACIAGLI 1979 - Giuseppe Caciagli, *Il castello in Italia. Saggio d'interpretazione storica dell'architettura e dell'urbanistica castellana*, Firenze 1979
- CANTIELLO 1998 - Orazio Cantello, *Da castello a bivacco*, in "Messaggero Veneto", ed. di Pordenone, 15 dicembre 1998
- CARRERI 1893 - Ferruccio C. Carreri, *Alcuni documenti dei Signori di Polcenigo conservati a Spilimbergo (sec. XIII e XIV)*, Venezia 1893 (estr. da "Nuovo Archivio Veneto", VI, 1893)
- DE RIZ 1973 - Angelo De Riz, *Paucenico*, in *Polcenigo mille anni di storia*, 26-32
- DE RIZ 1973b - Angelo De Riz, *La vita nell'antico borgo*, in *Polcenigo mille anni di storia*, 38-43
- ENNEN 1975 - Edith Ennen, *Storia della città medievale*, Bari 1975
- FADELLI 1995 - Alessandro Fadelli, *I nomi delle vie di Polcenigo*, Polcenigo 1995
- FADELLI 1996 - Alessandro Fadelli, *Note sulla religiosità a Polcenigo nella seconda metà del trecento*, in AA.VV., *La chiesa di Ognissanti (ora Madonna della Salute) a Polcenigo*, Polcenigo 1996, 5-11
- FADELLI 2001 - *Girava un tempo la ruota... Opifici idraulici a Polcenigo dal Medioevo al Novecento*, a cura di Alessandro Fadelli, Polcenigo 2001
- FOGATO 1981 - Mario Fogato e altri, *Carta litologica della Provincia di Pordenone*, Pordenone 1981
- GIACOMELLO 1984 - Alessandro Giacomello, *Le cinte murate di Spilimbergo*, in *Spilimbergo*, a cura di N. Cantarutti e G. Bergamini, Udine 1984, 43-60
- GIACOMELLO 1996 - Alessandro Giacomello, *L'espansione urbana di Spilimbergo fra Tre e Quattrocento*, in AA.VV., *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 1996, vol. II, 87-105
- GIANNELLI 1999 - Francesca Giannelli, *Dopo anni di abbandono maquillage al castello*, in "Il Gazzettino", ed. di Pordenone, 7 ottobre 1999
- MARCHESI 1997 - Pietro Marchesi, *Castelli e opere fortificate del Veneto. Primo elenco*, Treviso 1997
- MARCHESINI 1957 - Giuseppe Marchesini, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile 1957, rist. 1985
- MIOTTI 1981 - Tito Miotti, *Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, *Castelli del Friuli*, vol. 5, Udine 1981
- NONO 1922 - Italo Nono, *Sacile e le castella del Livenza. Polcenigo - Prata - Porcia e Brugnera - Caneva - Fossabiuba - Cavolano*, Sacile 1922 (rist. Sacile 1993)
- PASCHINI 1954 - Pio Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1954
- PELLEGRINI 1993 - Francesco Pellegrini, *Documenti antichi*, Belluno 1993
- PES 1985 - Nilo Pes, *Un equivoco sui toponimi: Cima Caolana, non Cavolano*, "Il Noncello", n. 52 (1985)
- PES 2000 - Nilo Pes, *Polcenigo. Cinquanta documenti e una novella*, s.l., N.P.T., 2000
- PLINIO 1982 - Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale. Cosmografia e geografia*, Torino 1982
- QUAGLIA 1877 - Pietro Quaglia, *Statuto ed ordinazioni di Polcenigo dell'anno MCCCCLVI*, Udine 1877
- SANSON 1973 - Umberto Sanson, *Polcenigo dal 1420 alla fine del sec. XIX. Cenni storici*, in *Polcenigo mille anni di storia*, 33-37
- SETTIA 1984 - Aldo A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984
- SOTTILE 1996 - Claudio Sottile, *Cenni storici sulla chiesa di Ognissanti*, in AA.VV., *La chiesa di Ognissanti*, 13-23
- SPADA 1995 - Guido Spada, *Il gran bosco da remi del Consiglio nei provvedimenti della Repubblica di Venezia*, Roma 1995
- TARAMELLI 1896 - Torquato Taramelli, *Alcune osservazioni stratigrafiche nei dintorni di Polcenigo in Friuli*, Roma 1896 (estr. da: "Bollettino della Società Geologica Italiana", vol. 15., fasc. 3)
- CARLON 1996 - Vittorina Carlon, *Ad ogni paese la sua chiesa e il suo santo. Sacro e profano nel borgo del castello*, in AA.VV., *La chiesa di Ognissanti*, 33-44
- ZOCCOLETTI 1995 - Giorgio Zoccoletto, *I sei comuni. L'accordo di Polcenigo approvato dalla Serenissima nel 1793*, Dardago 1995

NOTE

- 1 In seguito faremo spesso riferimento alle tre ipotesi di ricostruzione dell'evoluzione dei recinti fortificati date da DE RIZ 1973, ALTAN 1991, PES 2000. Nemmeno l'interesse suscitato dall'iniziativa del concorso d'idee per il recupero dell'area castellana e alcune recenti tesi di laurea, sviluppate dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (= I.U.A.V.), hanno fornito dati in più per la conoscenza dell'area castellana e dell'evoluzione delle sue strutture. Cfr. CANTIELLO 1998 e GIANNELLI 1999. Le tre tesi di laurea sono le seguenti: ALESSANDRA BERGOZZA - MARA RAGAGNIN, *Il progetto di restauro conservativo per i resti del castello di Polcenigo*, tesi di laurea, I.U.A.V., a.a. 1995-96, relatore Eugenio Vassallo; DENI VIAN, *Restauro e recupero del castello di Polcenigo*, tesi di laurea, I.U.A.V., a.a. 1998-99, relatore Eugenio Vassallo; FRANCESCA BARBON - CLAUDIA PUGNETTI, *La villa-castello di Matteo Lucchesi a Polcenigo: da antica torre di presidio a polo culturale per l'osservazione della volta celeste*, tesi di laurea, I.U.A.V., a.a. 1999-2000, relatore Tullio Cigni.
- 2 BACCICHET 1999.
- 3 Secondo la Ennen, una struttura urbana è una città nana quando ha meno di 500 abitanti. ENNEN 1975.
- 4 ALTAN 1991, 5 e 49.
- 5 PLINIO 1982.
- 6 PELLEGRINI 1993, vol. I, 71.
- 7 Ottone I, imperatore del Sacro Romano Impero, donava a Giovanni vescovo di Belluno *aliquantam terram iuris nostri regni coniacentem in comitatu Cenetensi, in loco Oberderzo, duas massaricias regales de saxora firmante in Plave sicut currit Plavesela inter Lipientiam et de firmante in fossadio seu castello de Paucenicho, cum duas massaricias regales de Montecaballo firmante in Cavolano, seu vero de Paterno firmante in flumine Lipientie, et terram que fuit de Audeverto, que jacet in valle Lapatinense*. Ho qui scelto la versione di Pellegrini, apprezzabile nella sua trascrizione, *IBID.*, 75. Polcenigo come amministrazione spirituale fece sempre parte della diocesi di Concordia.
- 8 Bosio affermava che una strada romana relativa alla centuriazione, non opitergina ma concordiese, transitava per Ranzano, Romano e Fontanafredda, seppure riconosca l'antica derivazione da Oderzo. Cfr: BOSIO 1977, 14. Sulla situazione viaria nella zona nel basso medioevo cfr. BACCICHET 1997.
- 9 La posizione del piccolo rilievo era però inadeguata al controllo della viabilità stradale principale che transitava a monte delle risorgive e delle paludi.
- 10 Per il molino della Livenza i di Polcenigo pagavano *una posta de molin annessa al già detto Longon come feudo Censuale per quali beni si paga alla gastaldia di Caneva ogni anno sorgo staio uno et un par di caponi*. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Provveditori sopra Feudi (da ora ASVe, PF), b.510, f.36, 17 giugno 1620. Su questo e gli altri molini polcenighesi rimando al prezioso volume a loro dedicato: FADELLI 2001.
- 11 PELLEGRINI 1993, 75. Ottone II concedeva al vescovo in *predicta terra quam ei per preceptum donavimus in quibuscumque locis sibi placeat castella, turres et merula hedificare et fossatas facere habeat potestatem*.
- 12 Nella notifica del 29 luglio del 1587 i feudatari dichiaravano di possedere i *Castelli di Polcenigo et Fanna, et doi altri Castelli destrutti cioè Mieli, et Colbiron con la terra, borghi, et Ville ad essi Castelli sottoposte cioè Dardago, Budoia, Santa Lucia, San Zuanne, Coltura, Fanna, Chiavas, Orgnes, Colle, et Frisanco*. ASVe, PF, b. 509, f. 24. Nella notifica feudale di Girolamo, Giovanni, Elia e Alfonso compaiono come beni feudali *doi altri castelli destrutti, cioè Mieli, et Coberton*. ASVe, PF, b. 510, f. 37, 18 febbraio 1627.
- 13 Bosio riconosceva in quest'asse un resto della centuriazione concordiese. BOSIO 1977, 14.
- 14 FOGATO 1982.
- 15 FADELLI 1995, 40-41.
- 16 FADELLI 1995, 42-43. Credo che solo successivamente il Gorgazetto sia stato utilizzato come fonte energetica per le attività protoindustriali.
- 17 DE RIZ 1973 26. Il riferimento è stato tratto erroneamente dal Marchesini che aveva voluto vedere nella vallata di Polcenigo la *valle Pruviana* e nella concessione del 10 settembre del 963 la prima investitura fatta dal vescovo a un signore di Polcenigo. Questa erronea lettura dei documenti, già presente nel Nono, segnerà poi le interpretazioni future del documento. MARCHESINI 1957, 38; NONO 1922.
- 18 Per De Riz il posto è *particolarmente strategico ed è quindi ragionevole supporre che sia sempre stato fortificato anche prima del medioevo. Aveva due cinte merlate a Nord-Ovest, e lo si vede chiaramente dalla frazionatura di quel versante; un muro lungo tutto il Gorgazzo che faceva anche da barriera acqua. La terza cinta comprendeva quello che poi diventò il borgo chiudendo la vallata a Sud-Ovest verso San Rocco, a Sud-Est il Cal de Brent, e a nord nella direzione delle sorgenti del Gorgazzo, così da impedire qualsiasi eventuale invasione*. DE RIZ 1973b, 38.
- 19 L'ipotesi che molti hanno fatto di vedere nel campanile di San Rocco il riutilizzo di un'antica torre della terza cinta non trova fondamento nei documenti, né nella morfologia delle strutture edilizie del campanile. ALTAN 1991, 18.
- 20 *IBID.*, 25.
- 21 Colgo l'occasione per ricordare e ringraziare i soliti amici che mi hanno aiutato nelle fasi del *fieldwork*: Maurizio Cella e, in particolare, Walter Coletto, che ha seguito anche l'approfondimento cartografico che ha supportato l'indagine ed è autore delle foto che accompagnano il saggio.
- 22 Molti individuano l'arrivo dei di Polcenigo con l'investi-

- tura che il vescovo Giovanni avrebbe concesso al capostipite Fantuccio nel 964 (MARCHESINI 1957, 47) o nel 973. Questa notizia, ripresa dalla storia di Belluno del Piloni, non è confermata da alcun documento, mentre è sospetta l'assenza dei successori di Fantuccio da qualsiasi atto sino al XII secolo.
- 23 ALTAN 1999, 25.
- 24 SPADA 1995, 57. Molti studiosi hanno messo in riferimento questo toponimo con Venzone sulla semplice affinità toponomastica. Io credo che si tratti di una ipotesi incoerente con i criteri di funzionalità ed economicità che necessariamente l'impero perseguiva delegando il suo potere agli alleati locali. La chiusa era anche il luogo munito che di solito segnava l'ingresso in un territorio. Se il documento riguardasse Venzone, non si spiegherebbe come il vescovo di Belluno tenesse i contatti con i suoi militi in un territorio lontano, ostile e circondato dalle proprietà di altri feudali.
- 25 Colgo l'occasione per precisare come il castello polcenighese nel documento del 963 non sia descritto con il titolo di San Martino (ALTAN 1991, 11), ma come la citazione si riferisca, invece, alla chiesa vescovile di Belluno. Nel castello la sola chiesetta presente era quella di San Pietro, della quale non ci è nota la data di fondazione.
- 26 PELLEGRINI 1993, vol. I, 89-96.
- 27 Cfr. PES 1985.
- 28 L'imperatore concedeva *ut Ermanus suique successores licenter nostra auctoritate de ipsis rebus jacentibus in comitatu Foro Julii faciant ad utilitatem predictae ecclesie*. ID., 110. Una lite sui diritti sul M. Cavallo impegnò la comunità di Belluno e i signori di Polcenigo fino al 1479. MARCHESINI 1957, 933.
- 29 Il diploma con il quale Federico I conferma i feudi al vescovo Ottone sembra invece riconfermare l'investitura del 963 tanto contestata. Pellegrini 1993, vol. I, 193-194. Lo stesso si può dire per la precedente (1016) investitura ottenuta da Enrico II. MARCHESINI 1957, 55.
- 30 Quest'opera di colonizzazione interessò anche Aviano. Nel 1172 il vescovado bellunese riconosceva *quod filii Regcuperti de Pulcinico tenet XII mansos de feudo canonice et iacent in Aviano, et iuxta Lipientiam* (PELLEGRINI 1993, vol. I, 207-9).
- 31 Il fatto che i di Polcenigo fossero feudatari liberi all'interno del parlamento friulano testimonia che i loro diritti erano precedenti alla formazione dello stato patriarcale (1077). Una delle ultime investiture bellunesi è quella del 1290 e ha per oggetto il *castro, Curia, dominio, comitatu, et jurisdictione de Pulcinico*, ASVe, PF, b. 509, f. 3, 15 luglio 1290; BIANCHI MS., doc. n. 561; BIANCHI 1877; ZOC-COLETTO 1995, 45-46; MARCHESINI 1957, 252. Nel Trecento Polcenigo ridiventerà centrale nei rapporti tra il patriarcato e l'area bellunese e in questo scenario vale la pena collocare la ristrutturazione dell'antica strada per Belluno (1339) e le ultime investiture concesse da quel prelado (21 maggio 1351 e 7 luglio 1355). Cfr. BACCICHET 1997; ATTI 1983, 159 e 179; BIANCHI 1877. Si trattava però di un intervento che aveva una rilevanza statale, al di fuori delle politiche della famiglia che, per contro, era nuovamente lacerata dai dissidi interni che portarono alla tregua del 28 novembre 1357. Cfr. ID. 188 e BIANCHI 1877.
- 32 BACCICHET 1996 e 1998.
- 33 Questa che segue è la ricostruzione che ne ha dato M.G.B. ALTAN: *Un'ipotesi fa pensare al mastio verso il crinale del paese, con un muro di cinta racchiudente il tutto, almeno quattro torri angolari a rinforzo della struttura difensiva, con un accesso ad arco goticeggiante ancora oggi percepibile*. ALTAN 1991, 11-12.
- 34 La diversità geologica dei colli polcenighesi rispetto ai calcari della scarpata era stata acutamente osservata nell'Ottocento da Taramelli (1896).
- 35 In questo spazio, di fronte alla chiesa di San Pietro, fu redatto il privilegio di francazione per la costruzione della lottizzazione del borgo di Sopra il 10 giugno del 1200: *actum est in castro pulcinico, ante ecclesiam sancti Petri*. CARRERI 1893, ora in BACCICHET 1999, 40.
- 36 ASVe, PF, b. 514, f. 96, c. 55, 20 settembre 1738.
- 37 Durante i molti sopralluoghi che abbiamo compiuto è risultato evidente che il primo tratto della strada che parte dalla spianata artificiale del convento di San Giacomo è delimitato da murature a sacco realizzate con litoidi calcarei provenienti dal Gorgazzo e non con il tipico conglomerato del colle, come è giusto aspettarsi per le strutture più antiche del castello.
- 38 Non credo che il sito non presenti *reperti leggibili in loco* (ALTAN 1991, 11); credo invece che un'opera di lettura, anche solo planimetrica, della grande quantità di manufatti distribuiti lungo il colle fornirebbe nuove conferme alle ipotesi che anche qui stiamo facendo.
- 39 ARCHIVIO DI STATO DI PORDENONE, Notarile Antico (da qui ASPn, NA), b. 567, f. 4298, 25 settembre 1606: Francesco de Petre vende a Battista Donati *unam stantiam terrenam de muro existentem in Burgo Cultura sub domo q. m.ri Justi suprad. ti. A mane confinat Ill. is Comes Franc. cus de Pulcinigo, à mer. e via pub. ca a sero dictus Baptista, et a monte trogius tendens ad Castrum*.
- Un sentiero di salita doveva necessariamente collegare, in occasione di un assedio, il borgo e il castello rimanendo all'interno dello spazio cinto dalle due cortine murarie che scendevano dal colle ad abbracciare il borgo. Era senza dubbio una salita non difesa che partiva a monte del borgo di Sotto e che è stata completamente cancellata con la costruzione della grande scalinata monumentale. Memoria di questo *trozo* o sentiero interno all'insediamento ce la dà un disegno settecentesco della residenza

- del conte Giovanni di Polcenigo in borgo di Coltura. Cfr. Pes 2000 79. Il percorso era posto anche a monte della *domo de muro cuppis cohoptam et solerata sit. in Pul.co in Borgo Cultura* e venne descritto come *androne a montis ripa castris*. ASPn, NA, b. 565, f. 4256, c. 30. Con il termine 'androne' venivano identificate le strade minori di distribuzione interna ai tessuti urbani, come nel caso di Co-da Forada. Cfr. Id., b. 566, f. 4261, c. 19, 29 aprile 1596.
- 40 Tale tipo di finestra è presente solo lungo questo lato del castello e ciò, oltre al fatto che era protetta nei confronti di assalitori provenienti dalla pianura, ci fa credere che fosse la via principale di salita, quella più antica.
- 41 Lungo questa strada si doveva trovare *una casa da muro coperta de coppis posta nella riva per andar in castello detta la Casa delle Zotte*. Si trattava di un'abitazione non 'solerata' e quindi a un solo piano, seppure priva di copertura in paglia. ASPn, NA, b. 567, f. 4300, c. 12, 2 marzo 1613. Una seconda, sempre di proprietà dei signori, confinava a monte *Viam pub.a tendens ad monasterium, et Castrum*: Id., b. 566, f. 4275, c. 47, 9 agosto 1606.
- 42 Queste strutture dovevano essere diverse dagli spalti cinquecenteschi che comunque proteggevano *una strada coperta di controscarpa*. CACIAGLI 1979, 315 e MIOTTI 1981, 370. Per PIETRO MARCHESI (1997, 249) si tratta di una *fascia rilevata di terreno inclinato verso il nemico; protegge la strada coperta di controscarpa e la costeggia*.
- 43 QUAGLIA 1877, 22.
- 44 IBID.
- 45 SETTIA 1984, 197.
- 46 L'articolo XIII degli statuti polcenighesi perseguiva chi *acceperit, seu destruxerit scandulas, bregas, seu lignamina, vel aliquod descentium fecerit in Castello*. Evidentemente le opere in legno costituenti le difese castellane erano consistenti e il loro danneggiamento aveva come conseguenza una multa pari al triplo del valore dei danni. QUAGLIA 1877, 18.
- 47 Il 13 giugno del 1472, per esempio, Bortolomeo di Polcenigo alienò a Nicolò della Bilia *una frata posta nella riva del castello per un capon all'anno*. ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 368.
- 48 Quando si pervenne alla costruzione della nuova strada (post 1738), si dovette risolvere il problema dell'interramento del fossato posto di fronte al ponte levatoio. Questo fu fatto costruendo un alto muro di contenimento del rilevato stradale, reso stabile con due possenti contrafforti che oggi stanno crollando.
- 49 Id., PF, b. 509, f. 2, 3 novembre 1222.
- 50 In età moderna alcuni tratti del recinto crollarono e furono ricostruiti con materiali disomogenei, come calcari di cava e di fiume e scaglie di laterizio. Un'analisi dettagliata dello straordinario palinsesto di tecniche edilizie che ha prodotto questo muro darebbe ragione di una costante evoluzione di un settore della cultura materiale, quello edilizio, per troppo tempo trascurato. Alcuni crolli mettono in evidenza il carattere dell'amalgama di calce e inerti che era usato per riempire il muro costruito con due paramenti corsati solo in età moderna.
- Uno studio comparato delle tessiture murarie del castello e del borgo darebbe ragione delle diverse tecniche e quindi della stratigrafia del manufatto edilizio più antico, mentre fino a ora l'attenzione degli studiosi è stata per lo più attratta dal grande palazzo settecentesco.
- 51 Id., PF, b. 513, f. 78, 26 marzo 1686.
- 52 Con il termine borgo di Sotto veniva designato il borgo fondato ai piedi del colle sulla destra del Gorgazzo, l'attuale via Coltura. FADELLI 1995, 34-35.
- 53 ALTAN 1991, 14.
- 54 In seguito daremo conto della persistenza dei carbonili ancora nel '500.
- 55 QUAGLIA 1877, 27.
- 56 L'articolo sesto degli accordi stabiliva che *praefati subditi et districtuales, regularum de eorum sumptibus, teneantur ad reparationem murorum et fovearum castris et burgi Pulciniti et ad alias reparationes in praedictis necessarias, et similiter ad plovega tegularum pro domibus costruendis in dictis castro et burgo et alia consueta ipsis dominis*. Zoccoletto 1995, 48. L'accordo pubblicato da Zoccoletto è datato 24 gennaio 1462, mentre una nota nella lite del 1738 lo attribuisce al 25 gennaio 1461. ASVe, PF, b. 514, f. 96, c. 7.
- 57 SANSON 1973, 36.
- 58 ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 371. In questo edificio era ospitata anche una *bottega*. Id., b. 515, f. 115, n. 11.
- 59 Id., b. 509, f. 25, 3 agosto 1587.
- 60 Id., b. 510, f. 34, c. 447.
- 61 Per individuare questo edificio all'interno del borgo di Sopra abbiamo pochi dati. Da una descrizione secentesca sappiamo che faceva parte della cortina meridionale del borgo di Coltura nel settore non molto distante dal molino dei del Ponte che nel Seicento affittarono anche quest'immobile dai di Polcenigo. Id., b. 512, f. 66, 11 agosto 1671.
- 62 Gli eredi di Giacomo e Alberto di Polcenigo vantavano tra i beni feudali *un'altra Casa in Polcenigo fora della Porta del Rologio*. Id., b. 510, f. 34, c. 146, 22 novembre 1616.
- 63 La porta di Slas è ricordata ancora nel 1495: *Un campo fuori della porta di Slas di Polcenigo* e nel 1519. Id., f. 29, c. 369v e c. 371. Nel 1563 si cita *una vigna posta fuori della Porta di Slas di Polcenigo*. IBID., c. 373.
- 64 Ogni anno il consorzio dei feudatari pagava sei ducati *per tenir in conzia l'Orologio*. Id., b. 513, f. 71, c. 309v, 12 gennaio 1673.
- 65 QUAGLIA 1877, 20.
- 66 IBID., 25.
- 67 Ne dà notizia anche UMBERTO SANSON (1973, 36). Abbiamo notizie precise solo per l'età moderna, ma, per esempio, l'analisi dell'inventario dei beni e dei crediti del 1597 di

- Giovanni Salomon, abitante in borgo San Rocco, renderebbe evidente l'importanza di queste figure di imprenditori. Alla morte di Giovanni gli eredi si trovarono a dover rendicontare non solo i beni conservati ne *la Casa detta Casa Nova con stalla appresso fatta fare dal sud.to q. D. Giovanni posta qui in Polcenigo alla volta del molino della siega*, ma anche innumerevoli crediti relativi a prestiti locali, come anche molto distanti *crediti sotto Carigna et Alemagna* o con i mercanti di lana in Venezia. ASPn, NA, b. 568, f. 4308.
- L'edificio dei Salomon si trovava nei pressi della segheria di borgo San Rocco ed era in origine un'umile casetta a un piano in proprietà dei signori locali. Infatti nel 1518 Giacomo di Polcenigo aveva ceduto ogni diritto a Domenico Salomon, in cambio di 20 ducati, su *un casale posto qui in Polcenigo in luoco arente la Siega con il fine esplicito di poter fabricare sopra*. ID., f. 4304, c. 32.
- 68 BIANCHI MS., doc. n. 47.
- 69 Vedi la convenzione del 1219 tra i trevisani e alcuni castellani friulani alla quale aderirono anche i di Polcenigo: BIANCHI MS., doc. n. 53.
- 70 BIANCHI 1877.
- 71 Forse è proprio in questo periodo che i di Polcenigo acquisiscono anche alcuni diritti sulle terre alte del Monte Cavallo estranee all'originaria giurisdizione bellunese. Ancora nel 1564 i signori ricevevano l'investitura *delle due monti una chiamata il tremol, e l'altra chiamata il Val-sugetto* non dal vescovo di Belluno, ma dal luogotenente della Patria del Friuli. ASVe, PF, b. 509, f. 1, 27 aprile 1564. Pochi anni dopo Camillo di Polcenigo ricorderà di aver ereditato da Orazio *un pezzo di montagna del Tremol, ovvero Val suget*. ID., f. 25, 3 agosto 1587.
- 72 BIANCHI MS., doc. n. 83, dicembre 1226 a Sacile. Castel d'Aviano fu tenuto a più riprese dai di Polcenigo e poi definitivamente restituito al patriarca nel 1293. Cfr. ID., doc. n. 667, 12 luglio 1293; PASCHINI 1954, 36; ATTI 1983, 56, mentre già nel 1287 alcuni sedimi edificabili, posti tra il fossato e la piazza, un tempo di Marsilio di Polcenigo, venivano investiti come feudo d'abitanza a Regimperto di Aviano. ID., doc. n. 515, 29 gennaio 1287. I contrasti con il patriarca erano già stati formalizzati celebrando un rinnovo di investitura feudale di fronte al vescovo di Belluno nel 1290.
- 73 In questo settore i di Polcenigo avevano anche diritti non giurisdizionali ma esclusivamente feudali provenienti da concessioni concordiesi. Nel 1471 venivano riconosciuti alla famiglia *dui Masi in Avian delle ragioni feudali dell'ill.mo Vescovo di Concordia*. ASVe, PF, b. 510, f. 34, c. 460v.
- 74 Vedi l'attacco condotto da Facino Cane, condottiero del Carrarese, il 2 marzo del 1387 durante la sua campagna in Friuli. In quell'occasione le truppe nemiche conquistarono il borgo incendiandolo. PASCHINI 1954, 220; MAR-
- CHESINI 1957, 632; BURIGANA 1967, 21. La stessa scena si ripeté altre volte (ALTAN 1991, 18; PASCHINI 1954, 310) durante le guerre tra Venezia e i friulani (ALTAN 1991, 19) e dagli incursori musulmani nel 1499 (PASCHINI 1954, 353).
- 75 ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 366v.
- 76 ASPn, NA, b. 567, f. 4292, c. 39, 30 agosto 1617.
- 77 Mi sembra di riconoscere l'estinzione dell'antico censo nella vendita fatta da Antonio di Polcenigo *per ducati 6 a Nicolò Pusuol un livello di mezo stara di formento sopra una casa in Polcenigo*. ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 369, 10 maggio 1491.
- 78 IBID., c. 370.
- 79 ID., f. 37, c. 280v.
- 80 IBID., c. 283.
- 81 Ce lo ricorda la seguente notifica de *la casa in piazza, confina a mattina con li Curioni, a mezzodi con il Ruio, a sera Cortivo e Casa di D. Rinaldo Gaia, a monte la piazza*. ID., b. 511, f. 57, c. 283, 20 marzo 1656. I Curioni sono documentati in questo settore della piazza almeno dall'inizio del '600 quando Nicola Cancianuti di Spilimbergo, marito di Francesca di Angelini Biscotti di Polcenigo vendeva a s.r *Andrea q. Sebastian Corioni Carbonario Incola in Civitate Venetia (...) Portione Domus (...) murata, solerata, tegulis ficta sit in Pulcinico sup. Plathea*. ASPn, NA, b. 566, f. 4271, c. 38v, 26 febbraio 1603.
- 82 Si trattava de *la casa posta in Polcenigo, tra questi Confini, a mattina strada chiamata Coda Forada, a mezo di casa tenuta per D.no Mattio Folino a sera il Fiume Gorgazzo, et a monte la Piazza*. ASVe, PF, b. 512, f. 66, c. 126, 11 agosto 1671.
- 83 ASVe, PF, b. 509, f.2, 3 novembre 1222. Il documento di divisione descrive la *Domum Novam cum medietate curtivi versus domum veterem inter et extra murum cutivi et turris versus domum veterem inter et extra murum cutivi et turris et porta et pusterla communalis et via communis secundum quod designata fuerit*.
- 84 Va rigettata l'ipotesi che i due rami famigliari si dividano, assumendo con Aldrico i possedimenti di Polcenigo e con Guarnerio quelli di Mizza. Vedi, per esempio, ALTAN 1973, 51.
- 85 Per Mizza la metà del castello comprendeva anche *omnibus domibus ibi positis super illam partem*. ASVe, PF, b. 509, f. 2, 3 novembre 1222.
- 86 Per contro viene citato un solo molino sul Livenza e quindi lontano dal Gorgazetto: *et molendinum de capite pontis cum duobus Marsit de proprijs de capite liquentia, quò regitur per enricum de Sedenico, et per Aldelgerium cum nemore Melaredi*. IBID., 3 novembre 1222.
- 87 Questo errore, che continua ad essere ripetuto in tanti saggi, forse va attribuito al Nono per il quale *nel 1240 la famiglia Polcenigo si divide in due rami; uno rimase nel Castello e l'altro si trasferì a Fanna nel castello di Mizza co-*

strutto da Ludovico di Polcenigo. A quale Ludovico attribuisca poi la costruzione di un castello che esisteva ben prima della divisione del 1222 non ci è dato di sapere. NONO 1922, 64, BURIGANA 1967, 53-56.

In realtà l'abbandono di Polcenigo da parte della discendenza di Guarnerio va ricondotta a una lunga serie di permutate e di vendite operate da questo ramo famigliare interessato principalmente al feudo di Fanna. La fase finale di questo lento abbandono di Polcenigo fu resa più rapida dalla ristrutturazione del castello in forma di palazzo tra il 1734 e il 1741. Nel catasto napoleonico (1808) gli eredi di Guarnerio non vantavano più alcun palazzo e la sommità del castello era ormai proprietà esclusiva del ramo di Minuccio e Francesco Ottavio.

- 88 Pochi decenni dopo la divisione, i meccanismi di solidarietà interni alla famiglia erano già in crisi, tanto che due storici alleati, Gerardo da Camino e Valterpertoldo di Spilimbergo, nel maggio del 1288 si trovarono nell'occasione di gestire una pace tra i due diversi assi ereditari: PASCHINI 1954, 35. Pochi anni dopo (1305) i Caminesi raduneranno le loro truppe proprio a Polcenigo prima di partire all'attacco di Udine. *IBID.*, 50.
- 89 I Manin avevano acquisito alcuni diritti feudali provenienti dagli eredi di Antonio nel 1607. In cambio fornirono alla famiglia la liquidità di 7.000 ducati per pagare ai turchi il riscatto per la liberazione di Marzio e Gio Batta. I beni erano prevalentemente proprietà agricole, alle quali si sommava una irrinunciabile, per l'ambizione degli udinesi, *casa posta in castello di Polcenigo coperta di coppi con orto, et muro aderenti ad essa casa discoperti appresso li suoi confini*. ASVe, PF, b. 510, f. 31, 8 agosto 1607.
- 90 *IBID.*, b. 510, f. 34, c. 485, 4 dicembre 1616.
- 91 Non credo che si trattasse di un forno per il pane, non si giustificerebbe un tale interesse da parte dei signori, quanto di un forno per la fusione dei metalli.
- 92 *IBID.*
- 93 Il 18 febbraio 1627 Girolamo, Giovanni, Elia e Alfonso dichiaravano di possedere come feudo *in Polcenigo la nostra portione del castello, qual hora è ridotta in Horti*, mentre la loro abituale residenza era *una casa in Fanna della nostra solita habitatione con li horti, corte, et luoghi contigui*. *IBID.*, f. 37.
- 94 *IBID.*, f. 34, 22 novembre 1616.
- 95 *IBID.*, *La casa da Basso in Borgo di Coltura con l'orto contiguo affittada*.
- 96 *IBID.* La dichiarazione di Cesare q. Alberto non è molto diversa dalle precedenti. Cfr. *IBID.*, c. 478, 20 ottobre 1616.
- 97 Dalla denuncia di Carlo figlio del fu Francesco del 31 maggio 1635. *IBID.*, f. 39. La consistenza dei beni è la stessa anche nelle successive dichiarazioni di Cesare Antonio: *item Due Casali cioè la mettà in Castello di Polcenigo discoperti con la mettà d'un pezzetto di Riva ad essi aspettanti*

confina a mattina via pubblica, a mezzodi il Nob. s.r Co: Francesco Antonio Polcenigo, et a monte il Nob. s.r Co: Iseppo Polc.o. Confinava quindi con gli altri due rami principali della discendenza di Aldrico.

- 98 *La Casa nel Castello d'abitazione con l'orto contiguo, et riva dietro verso li monti, et verso levante. Un poco di sedime in detto Castello verso mezo giorno. Una casa nel borgo stà per uso di casa*. *IBID.*, f. 34, c. 466v.
- 99 Per girone credo vada intesa la cinta castellana esterna e non il settore delle case nobili.
- 100 *IBID.*, b. 510, f. 32, 2 agosto 1608.
- 101 *IBID.*, f. 34, c. 472 e 477v.
- 102 Nel 1587 Camillo, figlio di Franceschino, dichiarava di essere proprietario di diversi beni feudali tra i quali *una Casa in Castello con Corte Ziron, et Fratte contigue*. *IBID.*, b. 509, f. 25.
- 103 *Le frate drio il Castello di quantità di Zoie 10 in cc.a. IBID.*, b. 511, f. 56, 7 agosto 1656.
- La descrizione degli stessi beni fornita nel 1671 da Francesco Antonio aumenta la quantità dei dettagli e merita di essere riportata per esteso in nota: *una casa in castello con Corte, et Ziron per lui habbitata loco et foco con una riva annessa al Castello di quantità di C.1. Confina a mattina li Nobb. Ss.ri Conti Francesco et Cesare Antonio di Pol.co, a mezzodi strada Publica che va in Castello, a sera, et a monte Muri Castellani. Qual terra viene goduta dal nob. sig.r Con: per Uso di Casa, et si può cavare ogni anno dalla medesima di utile L.10*
- Un casale con poca terra contigua con un pozzo nel detto terreno del quale non si cava cosa alcuna*
- Una pezza di terreno detto le Fratte dietro il castello parte Arativo parte prativo con una (?) annessa di quantità di C. 8 p.e 3 t.208 Confina a matina l'ecc.mo sig.r Procurator Manino, et parte il Nob. Sig.r Co: Iseppo Pol.co a mezo di la strada del castello, et parte muri a torno d.to castello, et parte L'Ecc.mo sig.r Procurator Manino sud.to a sera parte li ss.ri Giulio, et fratelli sbroia vacca, parte li Her. q. Francesco de Petre detto Bronzin, Mastro D.ne Mattio Follino, et parte la strada pubblica et a monte strada Publica, et parte Zuan Maria Riet da Coltura tenuto al presente ad affitto semplice da Gio: Battista Fantin di Coltura qual paga ogn'anno in Contadi L.112. *IBID.*, b. 512, f. 66, 11 agosto 1671.*
- 104 *IBID.* Francesco Antonio di Polcenigo dichiarava che *M.r Floriano, et Andrea Boccalari pagano (...) sopra una casa posta in Polcenigo nel borgo di sotto contigua alla Casa annessa al molino di Zanutto, et fratelli del Ponte per solo un pollo all'anno. Il molino del Ponte e quello di mezzo poterono essere costruiti solo dopo la demolizione della vecchia cinta murata*. FADELLI 2001, 30-34.
- 105 ASVe, PF, b. 511, f. 57, c. 476, 20 marzo 1656.
- 106 Gli eredi di Giovanni Andrea nel febbraio del 1712 dichiareranno di possedere *Il Castello con Cortivo, Horto, e*

- Rive qual serve per la mia habitazione confina a matina il Convento di San Giacomo, a mezo di strada che vâ al Castello sudeto e parte il Sig.r Co: Henrico e Fratelli, a sera il sig.r Co: Francesco Antonio e parte N.H. Conti Manini, et alli monti pure strada che vâ al Castello.*
- L'altra riva sotto la strada, qual Confina a mattina il Convento di S. Giacomo sud.o, a mezo di strada che va al Castello, a sera il sig.r Co: Francesco Antonio, et alli Monti N.H. Co: Manini. Le quali Rive sono per uso di Casa. ID., b. 514, f. 89, c. 260, 1 febbraio 1712.*
- 107 Alcune compravendite di beni castellani (1521 e 1532) prodotti tra i due rami, quello di Daniele e quello di Giovanni, testimoniano la necessità che il primo aveva di ampliare la sua residenza castellana e i terreni a questa pertinenti: *li horti del Castel di Polcenigo. ID., b. 510, f. 37, c. 275.*
- 108 *ID., b. 511, f. 57, c. 476, 20 marzo 1656. Una descrizione del tutto simile è quella del 4 maggio del 1672. Cfr. ID., b. 512, f. 67.*
- 109 ALIAN 1987, 15. Un'analisi storico-documentaria completa su questa struttura deve ancora essere compiuta. È infatti di estrema importanza comprendere il complesso delle concessioni e il lento costituirsi di quel patrimonio immobiliare che rese ricco il convento. Questa futura ricerca potrebbe chiarire i motivi per l'insegiamento dei frati minori a Polcenigo, visto in un'ottica almeno regionale. MARCHESINI 1957, 268.
- 110 GUIDONI 1989.
- 111 *IBID., 124.*
- 112 ALIAN 1977 195; 1987; 1991, 13.
- 113 MARCHESINI 1957, 603 e FADELLI 1996.
- 114 SOTTILE 1996, 13-14.
- 115 *IBID., 15.*
- 116 *IBID., 14.*
- 117 Anche Vittorina Carlon ha implicitamente sollevato dubbi sulla inadeguatezza del sito alle funzioni che la chiesetta era chiamata ad assolvere. CARLON 1996, 33.
- 118 Il Nono erroneamente credeva che i di Polcenigo avessero trasferito la loro residenza in borgo di Sotto solo dopo aver abbandonato il palazzo settecentesco. NONO 1922, 67.
- 119 Nilo Pes, pubblicando l'immagine settecentesca del palazzo un tempo di Giovanni di Polcenigo (1765), ci fornisce l'immagine concreta di questi spazi e funzioni. A monte, sotto la riva del colle, vengono descritti tre piccoli edifici, disomogenei, che ospitavano cantine e stalle, confinanti a monte con il trozo che collegava il borgo al castello. Via Coltura divideva le due cortine di edifici, mentre sul lato a sud le mura castellane erano state da tempo demolite, la fossa coperta con una volta e la fratta del borgo trasformata in brolo. PES 2000, 75.
- La descrizione della casa di Camillo di Polcenigo all'inizio del '600 non è molto diversa da quella precedente: *una Casa con Corte, horto, brolo contiguo posta in borgo di Coltura nella qual al presente habita la moglie del q. Co: Horatio. Una riva appresso le mura del castello per mezo detta Casa con horti spettanti a detta casa. ASVe, PF, b. 510, f. 29, 26 marzo 1605.*
- Alcuni documenti ci confermano la presenza di stalle da cavalli all'interno del borgo di Sotto. ASPn, NA, f. 4293, c. 2v, 30 dicembre 1616.
- 120 Il 3 ottobre del 1470 Elena, vedova di Tommaso di Polcenigo, vendeva ai conte Bortolomeo *una casa in Polcenigo. ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 367v.*
- 121 La casa fu poi impegnata pochi anni dopo ai pordenonesi Mantica. *ID., c. 368v, 19 novembre 1485.*
- 122 L'atto è del 21 settembre del 1523. *IBID., c. 372.*
- 123 24 marzo 1524. *IBID.*
- 124 L'atto è del 22 luglio 1451. *IBID., c. 365.*
- 125 Atto del 14 novembre 1583. *IBID., c. 373v.* Anche Daniele Pelizan pagava un *livello sopra la Riva del Castel. ID., f. 34, c. 146, 22 novembre 1616.*
- 126 *ID., f. 33, 17 settembre 1615.*
- 127 *ID., b. 509, f. 25, 3 agosto 1587.*
- 128 *ID., b. 512, f. 65, 7 agosto 1671.*
- 129 *ID., b. 510, f. 34, c. 474, 20 ottobre 1616.*
- 130 *ID., b. 509, f. 25, 3 agosto 1587.*
- 131 Si trattava senza dubbio dello stesso *Molin della siega* oggetto di una compravendita tra i cugini Mainardo e Bortolomeo di Polcenigo il 26 marzo 1516. Il bene fu quindi già da allora proprietà del ramo di Pellegrino figlio di Aldrico. *ID., b. 510, f. 29, c. 370. FADELLI 2001, 35.*
- 132 Camillo ricordava tra i suoi beni feudali anche le *due Case con corte, horto, et Colombara nel detto Borgo al presente tenute a livello per il s.r Co: Alberto. ID., b. 509, f. 25, 3 agosto 1587.* Suo nipote Francesco Antonio ricordava nel seguente modo questa proprietà ben riconoscibile nella stampa del Quaglia: *Possede in Polcenigo una Casa con cortivo Colombara, et horto in loco detto per mezzo la siega alla quale confina a mattina Horto del Nob. s.r Co: Giacomo Polcenigo a mezo di la strada, a sera Brolo dei nob. ss.ri Francesco et Zuanni Polcenighi, a monte la strada detta la fossa. Qual Casa e tenuta parte per uso di Casa, et parte locata a Andrea Frisanh. ID., b. 512, f. 66, 11 agosto 1671.*
- L'altro ramo della discendenza di Aldrico, quello di Giovanni di Nicolò, aveva una proprietà molto simile nel borgo di San Giovanni: *un cortivo con casa di muro coperta di coppì, una colombara e stalla in loco detto Cal di Brent. ID., b. 513, f. 78, 26 marzo 1686.*
- 133 Per Caciagli (302) e Miotti la carbonaia era la *antica denominazione di buche che venivano fatte accanto alle porte, di là del fossato, per offrire un ulteriore ostacolo agli assalitori.*
- 134 ASPn, NA, b. 567, f. 4294, c. 12, 8 ottobre 1619.

- 135 FADELLI 1995, 20.
- 136 ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 362. Per Settia il termine era scarsamente diffuso in ambito settentrionale e non doveva essere molto diverso dallo spalto. SETTIA 1986, 203.
- 137 Atto del 13 giugno 1468. ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 367v.
- 138 ID., b. 509, f. 25, 3 agosto 1587.
- 139 ID., b. 510, f. 37, c.280.
- 140 ID., b. 512, f. 64, 4 giugno 1671. Questo giustifica lo stemma posto sulla casa.
- 141 Il 23 agosto del 1563 Cristoforo q. Gieronimo di Polcenigo vendeva a Battista Locatello *un cortivo con case de coppi, et horto in Pol.co posto in luogo detto in mezzo le acque*. ID., b. 510, f. 29, c. 373.
- 142 FADELLI 1995, 74-75. Si trattava della tradizionale Cal de Brent.
- 143 Il 29 aprile del 1453 Antonio di Polcenigo aveva regalato a Colus Passarin di professione pellicciaio *un suo bosco di Zoic 3 posto in Brent*, mentre nel 1465 vendette a Mattio Gorgazzo *un broilo di olivari posto in col de razza*. ASVe, PF, b.510, f.29, c.365v e c.367.
- 144 I Boschetto nel 1619 possedevano *una domum dicti eius fratris, et filis de muro tegulis coopertam, et soleratam eum duobus soleris positam hic Pulcinici prope portam horologij ab extra, confinantem à duobus lateribus cum torrente Rujj, ab alio cum via publica, et ab alio cum domo mei Notarij*. ASPn, NA, b. 568, f. 4303, c. 6v. La descrizione è relativa al primo palazzetto posto poco fuori la porta dell'Orologio a sud.
- 145 ASVe, PF, b. 510, f. 29, c. 364t.
- 146 MARCHESINI 1957, 906.
- 147 ASVe, PF, b. 509, f. 17, 7 giugno 1555.
- 148 IBID.
- 149 Sappiamo che nel 1445 Cristoforo aveva acquistato un palazzo *abbrugiato* posto all'interno del recinto castellano. ID., PF, b. 510, f. 29, c. 362.
- 150 *Il s.r Conte Tomaso q. s.r odorico permuto un palazzo nel castel di Polcenigo con il conte Cristoforo, qual li da in permuta un maso in S.ta Lucia retto per Blasin*, 29 marzo 1445. IBID.
- 151 Latto era del 12 maggio 1565. IBID., c. 373v.
- 152 ID., b. 509, f. 17, 7 giugno 1555.
- 153 GIACOMELLO 1984 e 1996, BACCICHET 1996.
- 154 ZOCCOLETTO 1995, 47. Una conferma dell'ampliamento della vecchia loggia in piazza maggiore ci viene da una descrizione che ne documenta il disuso già nel 1775. A quella data i signori rivendicavano la proprietà del terreno concesso nel 1540: *un pezzo di fondi fu casa dirrocata posta in Piazza di Polcenigo, in oggi si comprende nel fondi della Loggia dirrocata (...) confina a mattina Co: Gio: Batta q. Co: Iseppo Follini in loco delli Co: di Fanna, a mezzodi la Piazza, a sera fondi della loggia, a monte il Gorgazon*. ASVe, PF, b. 515, f. 115. Si trattava quindi della porzione di cortina edilizia adiacente al palazzo dei Fullini.
- 155 ID., b. 510, f. 29, c. 373.
- 156 ID., f. 34, c. 146. Tra i diritti di Giacomo, Francesco e Cesare rintracciamo le entrate *de la nostra maioria cioè il cavalier paga di livello per la posta della lota [loggia] all'Anno capponi n°2*. Trovo poco realistico il riconoscimento che Altan fa di una ipotetica casa del comune in borgo Coltura (ALTAN 2001, 46) perché l'edificio è seicentesco e quindi successivo alla costruzione della loggia in *platheia magna*. FADELLI 1995, 63.
- 157 Le continue liti tra i signori polcenighesi e la popolazione segnarono una vittoria a favore di questi ultimi nel 1622, quando il luogotenente Bartolomeo Stainero, in visita a Polcenigo, ordinò la costruzione delle prigioni a onere dei feudatari: *quod dicti DD. Co: teneatur construere Carcerem tutum in termino sex Mensibus proxime futurorum*. ASVe, PF, b.514, f.96, c.27, 9 settembre 1622.
- 158 ASPn, NA, b. 568, f. 4305, c. 30, 23 dicembre 1623. Su Coda Forada vedi FADELLI 1995, 54-55.
- 159 I muratori che non si sbilanciano sulla questione erano i polcenighesi Sebastiano e Iginio. Che si trattasse di murature antiche ce lo conferma anche l'acquisto, da parte di Florito, lapicida di Dardago, di *unius horti, quantitatis perticam triginta octo sit*. In *Burgo de Slas, cui coheret a mane Murus castellanus*. ID., b. 566, f. 4265, c. 33v, 2 marzo 1600.
- 160 ASVe, PF, b. 512, f. 63, c. 105, 6 maggio 1671.
- 161 ID., b. 514, f. 96, c. 56, 20 settembre 1738. Si trattava, probabilmente, della *quarta parte del castello [che] soleva esser habitato dal I. Co: Giuseppe di Polcenigo, cioè la parte fabricata di novo, con li muri, e coperto sopra il Furno, muri e coperto*. ID., b. 513, f. 78, c. 110, 26 marzo 1686.
- 162 ID., b. 514, f. 96, c. 56, 20 settembre 1738.
- 163 IBID., c. 57.
- 164 Il castelletto si trovava nei pressi della piazzetta. Per esempio, i signori rivendicavano diritti su una casa *contigua la strada del Castelletto* tra questi confini: *a mattina piazzetta ap.o la strada del Castelletto, a mezzodi strada, a sera casa del V.do Convento (...) a monte strada del Castelletto*. ID., b. 515, f. 115, n. 13.
- 165 I comuni si dichiararono pronti nell'occorrenze *ad accomodarle, dovendo però quelle del Castello concorrervi li Molinari a norma de Giuditij, e della pratica in quanto poi alli Ponti Pubblici Carradori esistenti in Polcenigo si dichiarano pronti li Comuni di continuar nell'occorrenze a coprir di Giara quelli che sono a volto, dovendo nel resto tanto questi, come per quello di legno alla Porta detta del Relogio pur Carradore* applicare il decreto del 1610 che coinvolgeva negli oneri anche i signori locali. Per gli al-

tri ponti poi, che servono per comodo, e beneficio di private tenute, e Edificij, questi doveranno esser mantenuti, come è stato sempre praticato dalli Patroni, che ne godono il vantaggio. *Id.*, b. 514, f. 96, cc. 53-54, 20 settembre 1738. Il tessuto sociale della cittadina settecentesca era senza dubbio borghese. Nel 1740 dei cinquantuno capifamiglia che costituivano la vicinia, tredici erano definiti *domino* e corrispondevano ai mercanti e prestatori, diciassette erano *mistri* e quindi artigiani e uno, Giuseppe Grandis, vantava il titolo nobiliare. *IBID.*, c. 249, 8 gennaio 1740.

166 *IBID.*, c. 43, 10 gennaio 1696.

167 *IBID.*, c. 46, 2 maggio 1738.

168 Questa competenza spettava al comune e ai suoi funzionari: *li Comuni per le occorrenze di Sanità sono sempre stati pronti a mettere li Restrelli, fare le Guardie, otturar strade, e Trozi non praticabili in tempi sospetti.* *IBID.*, c. 57. FADELLI (1995, 35) ricorda il rastrello di Coltura, mentre la descrizione di alcuni usurpi di suolo pubblico documentata da ZOCCOLETTO (1995, 58) ci conferma l'adiacente presenza di un *casello per la guardia in occasione che venivano posti li rastrelli per l'epidemia sì de cristiani che di animali.*

